

# PANORAMI DI CITTÀ





CITTÀ DI TORINO

# PANORAMI DI CITTÀ

TORINO VISTA DAI QUATTRO PUNTI CARDINALI

A CURA DI LUCIANA MANZO



Riproduzioni fotografiche: Giuseppe Toma

Si ringraziano i collezionisti privati che hanno autorizzato la riproduzione delle loro opere

© 2008, Città di Torino - Archivio Storico  
Stampato in Italia - L'Artistica Savigliano (CN)

« In tutto il mondo la città che ha la più bella posizione naturale è Torino ». Se fosse una esternazione campanilistica di un torinese *doc* in fase trasgressiva (il torinese *doc* in fase normale aborre i superlativi perché preferisce non esagerare mai, a costo di cadere nell'autolesionismo), avrebbe scarso valore, ma visto che l'opinione è di Le Corbusier, forse merita di essere tenuta nella debita considerazione. E non la smentiscono di certo le vedute che rappresentano Torino vista dai quattro punti cardinali selezionate tra le raccolte dell'Archivio Storico della Città, a cui si aggiungono quattro straordinari dipinti di Ignazio Sclopis del Borgo, cortesemente concessi da un collezionista privato e altrettante tempere realizzate da Luigi Vacca intorno al 1820, recentemente acquisite dalla Compagnia di San Paolo con l'intento di destinarle in comodato gratuito all'Archivio Storico medesimo.

Dal lavoro di ricognizione è scaturita una rassegna iconografica piacevole e ricca di interesse, che speriamo insegni ai Torinesi a guardare la loro città con l'amore e l'orgoglio che merita.

Torino, giugno 2008

Fiorenzo Alfieri  
*Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia*



## INDICE

### Torino vista da Est:

dalla Porta di Po	p.	6
dal Monte dei Cappuccini	"	24
dalla Villa della Regina	"	42
dalla collina di Superga	"	45
dalla collina di fronte al Castello del Valentino	"	48

Torino vista da Nord, dalla Dora	p.	53
----------------------------------	----	----

Torino vista da Ovest, dalla Porta Susina	p.	70
---	----	----

Torino vista da Sud, dalla Porta Nuova	p.	76
--	----	----

## Torino vista da Est, dalla Porta di Po

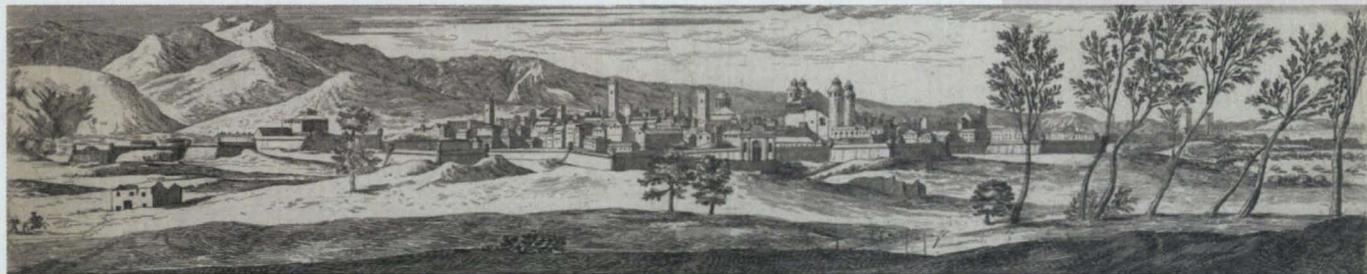
Torino. Veduta a volo d'uccello.  
Incisione anonima su disegno di  
Giovanni Tommaso Borgonio, in  
*Theatrum Statuum Regiae  
Celsitudinis Sabaudiae Ducis*, I,  
Amstelodami, Blaeu, 1682.  
(Collezione Simeom, N 1, tav. 9)

Nel corso del 2007 la Compagnia di San Paolo ha acquistato sul mercato antiquario quattro tempere realizzate da Luigi Vacca che riproducono Torino nei primi anni della Restaurazione vista dai quattro punti cardinali, con l'intento di destinarle in comodato gratuito all'Archivio Storico della Città di Torino. L'arrivo di queste opere ha offerto lo spunto per svolgere un'indagine nel repertorio iconografico dell'Archivio alla ricerca di analoghi panorami.

La rappresentazione d'insieme della città, inserita nel contesto naturale che la circonda, è assai frequente a partire dal Seicento: può far parte di una raccolta, concepita come una sorta di biglietto da visita, uno sguardo generale che introduce aspetti particolari trattati in tavole specifiche, oppure è una sintesi e un compendio che integra e arricchisce di significati le schematiche informazioni fornite dalle piante allegate alle guide destinate ai forestieri.

Ma un panorama, oltre che disegnato, può essere raccontato e trasmettere, seppure in modo meno immediato, suggestioni oltre che informazioni. Per questo le vedute di Torino selezionate nelle collezioni dell'Archivio Storico sono accompagnate da brani tratti da opere che, a partire dal celeberrimo *Theatrum Sabaudiae*, l'opera monumentale voluta dal duca Carlo Emanuele I per promuovere l'immagine del Ducato presso le monarchie europee, hanno descritto Torino nel suo insieme.





Tra le incisioni e i testi che corredano il *Theatrum*, ampio spazio è dedicato a Torino, che la celebre Veduta a volo d'uccello, realizzata su disegno di Giovanni Tommaso Borgonio (1674), inserisce in una pianura intensamente coltivata, mentre il testo descrive in dettaglio i suoi edifici e le loro vicende costruttive.

“La città di Torino, che si può annoverare tra le più celebri città esistenti, è situata alla confluenza del Po e della Dora Riparia, a circa sette miglia dalle radici delle Alpi Cozie, sulla strada che, dopo aver superato il Moncenisio o il Monginevro, conduce, attraversando la regione subalpina, dalla Francia in Italia. [...]”

Quando la città di Torino, dopo le distruzioni inferte dalle invasioni barbariche, fu ricostruita in forma quadrata in un'area più ristretta della precedente, vi si

*Profil de la Ville de Turin.*  
Incisione in rame di Louis Meunier,  
1690 circa.  
(Collezione Simeom, D 143)



*Turin Ville capitale du Piémont et Résidence du Duc de Savoie.*  
Incisione in rame di Pierre Aveline,  
1692.

(Collezione Simeom, D 144)  
La veduta è copiata da quella realizzata dal Borgonio per il *Theatrum Sabaudiae* e non riporta l'ampliamento della città decretato da Carlo Emanuele II nel 1675 incentrato sull'asse di via Po.

*Santi Martiri, e Protettori Torinesi  
Solutore Avventore et Ottavio.*

Incisione in rame di Giorgio Tasnière  
su disegno di Domenico Piola, 1693.

(Collezione Simeom, D 145)

La città di Torino, presa dalla Porta di  
Po, è sormontata dai tre martiri e  
contornata da medaglioni retti da  
puttini, in cui sono rappresentati i  
miracoli da essi operati.

*Pagina a fronte:*

*Vue de la Ville de Turin et ses envi-  
rons.*

Incisione in rame di Charles Inselin,  
1695 circa.

(Collezione Simeom, D 146)

Veduta prospettica della città, presa  
dalla Villa della Regina; in primo  
piano il Monte dei Cappuccini.

Sant'Antonio con veduta di Torino.

Incisione in rame di Bartolomeo  
Giuseppe Tasnière, su disegno di  
Giulio Cesare Grampin, 1710.

(Collezione Simeom, D 2292)

Nell'immagine, realizzata per scio-  
gliere il voto fatto a Sant'Antonio  
durante l'assedio del 1706, le mura  
che cingono la città sono ancora  
munite di cannoni.





accedeva dai quattro punti cardinali, attraverso quattro porte fra loro contrapposte a due a due. Quella aperta ad oriente è tradizione che un tempo si chiamasse porta di Fetonte o Eridania, certamente dal re dei fiumi Eridano, dal quale non era molto lontana. Successivamente venne chiamata Porta del Castello, evidentemente dal castello che nei pressi fecero costruire i principi di Savoia circa trecento anni fa. Quella verso settentrione ebbe il nome di Porta Duriana o Doranea, preso dalla *Duria*, per gli abitanti Dora (che scorre a poco più di un lancio di pietra), poi Palatina (che è il nome che porta ancora attualmente dal palazzo che sorgeva un tempo lì vicino e di cui sopravvive soltanto la facciata esterna, con numerose finestre e due solide torri ottagonali, che per la loro altezza, benché molto danneggiate nel cornicione, rivelano da lontano l'imponenza della loro antica struttura. Quella ad occidente, da cui esce la via che porta direttamente a Susa, si chiama Porta Susina: troviamo che in passato, per alcuni periodi,



L'Immacolata Concezione con veduta di Torino.

Incisione in rame, anonima, 1710 circa.

(Collezione Simeom, D 2256)

In primo piano un angelo porge al beato Amedeo IX di Savoia un plastico che riproduce la città di Torino presa dalla Porta di Po. In alto, al centro, la Vergine con il Bambino; a sinistra, san Luigi IX, re di Francia; a destra, la beata Ludovica di Savoia, sposa ad Ugo di Châlons e poi clarissa.





fu chiamata anche Porta delle Torri, da un castello con molte torri che sorgeva lì vicino. Infine quella verso mezzogiorno, non soltanto anticamente, ma sino all'inizio di questo secolo, era chiamata in volgare Marmorea, per i fregi marmorei di cui era ornata. Questa porta esistette fino a quando Carlo Emanuele I, avendo fatto demolire su questo fianco le antiche mura e ingrandire da questo lato la Città fece costruire la Città Nuova, così chiamata per distinguerla da quella antica.

Allora, in luogo della Porta Marmorea, che fu abbattuta, ne venne eretta una molto più bella, allineata alle nuove mura verso mezzogiorno, detta Porta Vittoria, perché Carlo Emanuele I volle che attraverso di essa avvenisse il solenne ingresso in Città, tra ali di popolo plaudente, di suo figlio Vittorio Amedeo, allora principe di Piemonte, che ritornava dopo aver sposato Cristina di Francia, così come prima lui stesso aveva fatto l'ingresso in Città attraverso la Porta del Castello, quando sposò Caterina d'Austria, e come suo padre per

*Santi Solutore, Avventore, et Ottavio  
Martiri Tebei, e Protettori torinesi.*  
Incisione in rame di Giovanni  
Antonio Belmond su disegno di  
Felice Cervetti, 1740 circa.  
(Collezione Simeom, D 2324)  
Veduta prospettica della città dalla  
Porta di Po, sovrastata dai Santi  
Martiri.



la Porta Susina, dopo il matrimonio con Margherita di Valois.

Ma poiché la brevità del tempo non aveva permesso di ultimare un'opera così imponente, che la città di Torino aveva iniziato a costruire a sue spese, le autorità fecero erigere, nel medesimo posto, una porta provvisoria di legname in forma d'arco di trionfo, ornata di dipinti, statue, emblemi e molte figure simboliche. Due anni dopo venne portata a termine la Porta di marmo, impiegando i migliori scultori e spendendo la somma di ventimila ducati. Per tramandare ai posteri il ricordo dell'evento e del tanto auspicato matrimonio, fu incisa su una lastra di marmo bianco, collocata nel mezzo della facciata, la seguente iscrizione che si può ancora facilmente leggere: «Il Consiglio e il popolo di Torino a Carlo Emanuele duca di Savoia che, dopo aver difeso la libertà della patria con le armi, acquistata la pace con la guerra, consolidata la sicurezza dello Stato con il matrimonio di suo figlio con Cristina di Francia, costruì, per il loro arrivo, una Città Nuova, donando all'antica una nuova magnificenza. Anno 1620». La parte interna della costruzione, che ha forma quadrata, è sostenuta da grandi pilastri e divisa nella parte bassa in tre vani, che servono ai soldati del corpo di guardia, sempre molto numerosi di notte e giorno. Il piano superiore è ripar-





*Perspective de la Ville de Turin entrant par la rue de Po.*  
 Incisione in rame di Antoine Herisset, su disegno di Filippo Juvarra, 1722. (Collezione Simeom, D 2063)  
 Anna Cristina di Sultzbach, accompagnata dal corteo ducale, entra in città dalla Porta di Po per andare in sposa al futuro Carlo Emanuele III.

tito in parecchie camere per accogliere gli ufficiali, i comandanti delle guardie e le scorte. Vi si apre un grande arco, adatto al transito dei cannoni da un baluardo all'altro e al passaggio dei cavalieri e dei fanti. Feritoie sono disposte su tutta la costruzione, cosicché, stando al riparo, si possano respingere gli attacchi nemici con il lancio di proiettili, per non parlare dell'andirivieni nella stagione invernale di principi, persone illustri, carrozze e tiri a quattro per andare al passeggio in luogo soleggiato, il che fa chiamare questa via Strada d'Inverno.

Questa Porta è difesa da ambo le parti da consistenti batterie di grossi cannoni di bronzo, posti sui bastioni che la fiancheggiano. Con la Porta termina una strada bella e diritta che, divisa in due dalla Piazza Reale, va sino al Palazzo Reale, che descriverò a suo luogo. Su entrambi i lati della via si susseguono case signorili coronate da tetti di eguale altezza.



Fuori di questa Porta si aprono in diverse direzioni tre grandi strade, lunghe oltre trecento passi e fiancheggiate da file regolari di alberi. Quella di sinistra porta al Valentino; quella di destra al Castello di Millefiori; la centrale, più larga di tutte, conduce nella parte del Piemonte che sta a mezzodì di Torino, a Cuneo e di qui fino al mare. [...]

Coloro che escono da Torino dalla parte orientale incontrano una serie di colline, sorte per benefico intervento della Natura, che si estendono per lungo tratto di fronte alla Città, appena separate dai suoi sobborghi dal corso placido del Po; questo luogo, amenissimo per il clima favorevole, non è stato lasciato in abbandono dall'operosità dei cittadini, che vi hanno costruito ville suburbane sparse qua e là, sia dove si erge in poggi, sia dove si abbassa in vallette, con panorami sempre nuovi e rasserenanti. Al centro di questa serie di colline, distante circa un miglio dalla Città, domina di fronte al Valentino la

*Veüe de la Porte du Po. Veduta della Porta del Po.*

Incisione in rame anonima, 1737.  
(Collezione Simeom, B 163)

Il solenne ingresso in Torino per la Porta di Po di Elisabetta di Lorena, terza moglie di Carlo Emanuele III.



*Turin.*  
 Incisione in rame di Giorgio Fossati,  
 1740 circa.  
 (Nuove acquisizioni)  
 Veduta prospettica presa dalla spon-  
 da destra del Po.

Villa Montana (dal popolo chiamata la Vigna di Madama Reale perché opera della grande Cristina, che volle, tempo fa, offrire ai posteri un ulteriore testimonianza perenne della sua magnificenza).

La sua prima attrattiva è costituita dalla felice posizione, perché, costruita com'è su un'altura, permette di abbracciare a perdita d'occhio il panorama di tutta la circostante pianura piemontese. Le si affianca subito la solennità di un bosco secolare sempre verde, che si estende ad oriente alla sommità di una collina. Inizialmente fu la bellezza a spingere la duchessa Cristina a edificare qui la sua Villa e ad abberlirlo: infatti, come ora si può vedere, è percorso da molti viali rettilinei costeggiati da ambo i lati da una doppia fila di alberi. In un'altra parte s'incontra un immenso labirinto reso intricatissimo da siepi di eguale altezza formate da piante di lauro e di altri alberelli verdi tagliati con cura, tra i quali si snodano sentieri complicati. [...]

Tra le altre cose che esaltano la felice posizione geografica in cui è situata la città di Torino, c'è la collina che sorge non lontano dalla Città. Non ha rocce che la rendano inaccessibile, né boschi che ne impediscano la coltivazione, né rigori del clima che la facciano inospitale; anzi, il suolo è fecondo e popolato di ville, dolci sono le pendici dei colli e amene le insenature delle valli. Tra i cittadini pochi sono quelli che non dispongano su questi colli di una casa per i loro ozi e divertimenti, tanto è lo splendore del luogo in primavera, tanta l'abbondanza delle messi in estate, tanto copiose e liete le vendemmie in autunno.

Ma tra le case che spiccano qua e là e attirano lo sguardo, la Vigna della serenissima principessa Ludovica di Savoia si distingue subito per la sua mole, se si guarda la collina dalla Città.

Ad essa si accede dal ponte del Po per una via diretta, molto larga, in dolce salita, fiancheggiata e ombreggiata da due file di alberi, che ne circondano anche il cortile e terminano in un bosco che si trova alla sua destra. Nel mezzo di questo cortile si trovano un gioco di getti d'acqua che sgorgano da una fontana e un verziere di mirto recinto da bassi basamenti marmorei. Da qui, attraverso una scalinata di marmo, si accede al palazzo, la cui facciata è ornata da balconate sostenute da colonne e da loggette situate nei punti più panoramici. L'interno della Villa è molto ampio; difatti sia nel piano inferiore che in quello superiore si vedono, disposti in lunga serie, gli appartamenti destinati ad accogliere i principi; inoltre le nobili dame vi hanno il loro salone, i gentiluomini di Corte una parte assai vasta dell'edificio, i giovani paggi e le donne il loro posto riservato e la servitù tutta le sue stanze.

Ad oriente s'innalza dolcemente una collinetta, che è stata spianata, e coi suoi giardini e viali ha assunto l'aspetto di un anfiteatro, che si raggiunge per mezzo di gradinate, passando da un ameno scenario ad un altro, sempre vario e sempre gradito o per le fontane perenni che vi si incontrano, o per la fragranza olezzante dei fiori, o per il piacevole gioco d'ombre creato dagli alberi. [...]

Uscendo dunque da Torino per la Porta Palatina, dopo aver attraversato quella che viene chiamata *La campagna*, cioè una grande distesa di terreno aperto e pianeggiante, in cui non s'incontrano né piante né cespugli, ma che viene riservata al pascolo del bestiame e alle riviste ed esercitazioni militari, si scorgono da lontano le nuove costruzioni della Venaria Reale. Avvicinandosi di più, ci si inoltra in un rettilineo fiancheggiato dalle due parti da una lunga fila di querce e di olmi, che riparano i viaggiatori dal sole estivo. Alla fine della strada si entra in una grande piazza a forma di semicerchio, attraversata trasversalmente da due strade in direzioni opposte: una conduce sulle sponde della Ceronda e l'altra al monastero dei Cappuccini, detto della Madonna di Campagna”.

Nel 1780 il duca Vittorio Amedeo III di Savoia concede al libraio, editore e tipografo Onorato Derossi, con bottega in Contrada di Po, il privilegio privato di stampare una *Nuova guida per la Città di Torino* che descriva i luoghi degni di nota e gli uomini più importanti. Pertanto, se il proposito del *Theatrum Sabaudiae* è di mostrare le meraviglie, la *Guida* del Derossi si rivolge più modestamente al forestiero in visita a Torino e lo accompagna fornendogli indicazioni utili per il suo soggiorno.

“Torino, *Augusta Taurinorum*, Città Arcivescovile, Capo di Provincia, e Capitale del Piemonte, residenza del Sovrano. E' fortificata, ha cittadella, ed arsenale. Da quattro porte s'entra nella Città. Chiamasi *Porta Susina* quella, che è a Ponente, *Porta palazzo* quella da Settentrione, *Porta di Po* a levante, *Porta nuova* a mezzodì. Stà in faccia a questa porta il *Palazzo del Re*, fabbricato al fine di due piazze, che sono frammezzate dal *Padiglione*: l'una si dice *Piazza Reale*; l'altra si chiama *Piazza Castello*. Vi si viene per una lunga contrada simmetrica e diritta, la quale attraversa la bellissima *Piazza di san Carlo*. Due altre simmetriche, spaziose, e diritte contrade conducono alla Corte; l'una è la contrada di Po, la quale si trova all'entrar della porta di Levante: è tutta porticata, e mette alla piazza, che si dice dietro il Castello. In questa piazza sono gli Archivj di Corte, le Segreterie di Stato, gli Uffizj Economici, la Posta delle lettere, il magnifico Teatro Regio. L'altra più lunga è la *Contrada Reale*, o sia *Dora Grossa*. Questa incomincia dai bastioni, che sono a Ponente presso alla porta Susina, e, per usar le parole del Passeroni

Alle pedestri squadre  
Posto con simmetria rasente il muro  
Doppio ordine di lastre uguali e quadre  
Rende l'andar piacevole e sicuro.  
In mezzo al calle ha l'acqua il suo pendío,  
Che par tra doppia sponda un picciol rio.

Tutte le altre principali contrade sono anch'esse diritte, e per tutte vi discorre l'acqua derivata dalla Dora riparia. I palazzi e le chiese sono di buona architettura.



tura, e vi sono comodissime passeggiate dentro e fuori della Città. [...] Giace la Città in bella ed amena pianura al confluyente della Dora ripara, e del Po.

#### MONCALIERI.

Una bellissima strada di tre miglia conduce da Torino a Moncalieri, sia che si passi per la pianura, uscendo da porta nuova, sia che si passi per la montagna uscendo da porta di Po. Questa seconda strada fu fatta eseguire dal regnante Sovrano sui disegni del Misuratore generale Boine. [...]

#### RIVOLI.

Una vaghissima strada rettilinea fiancheggiata da olmi pel corso di sei miglia

Veduta di Torino dalla Porta di Po. Incisione in rame di Ignazio Sclopis del Borgo, 1775 circa.

(Collezione Simeom, D 851)

In primo piano una fontana monumentale con le statue del Po e della Dora e il toro, simbolo di Torino; sullo sfondo, la città.



Ignazio Sclopis del Borgo, Veduta di  
Torino dalla parte di Po, ossia da  
levante. Olio su tela, [1775-1777].  
(Collezione privata)



Engraved for MILLAR's *New Complete & Universal SYSTEM of GEOGRAPHY.*



*General View of* **TURIN**, *the Capital of Piedmont in Italy.*

*Roberts sculp.*

*General View of Turin, the Capital of  
Piedmont in Italy.*

Incisione in rame di James Roberts,  
1782.

(Collezione Simeom, D 162)

conduce dalla porta Susina di Torino fino a Rivoli. Sulla parte più alta di questa terra è collocato il Real Castello rifabbricato dalle fondamenta dal re Vittorio, secondo il disegno di don Filippo Juvarra. E questo edificio quando sarà terminato riuscirà uno de' più maestosi. [...] Da questo castello tirando una linea verso levante fino a Superga si ha la base della misura del grado di Torino fatta nel 1762 dal Padre Beccaria. [...]

#### STUPINIGGI.

Uscendo da Torino per porta nuova s'incontra al sudovest una spaziosa strada ombreggiata da olmi, che va a retta linea per quattro miglia fino a Stupiniggi. Questa regione è destinata alla caccia reale. [...]

#### VALENTINO.

Fuori di porta nuova, in poca distanza dalla città, sulla riva sinistra del Po fu da Madama Reale Cristina edificato il palazzo del Valentino. Ciò fu nel 1660, come appare dall'iscrizione, che stà nella facciata principale, e che si può leggere tra quelle del Tesauero. Bellissimi viali conducono dalla città fino alla porta di questo palazzo. Entrando nel cortile, si vedono a man destra i giardini reali. A man sinistra vi è l'orto botanico per uso della Regia Università degli studi. Esso è diretto dai dottori Allione e Dana, ambedue professori nella medesima.

#### VENERIA REALE.

L'antica terra di Altessano superiore prese il nome di Veneria reale, quando Carlo Emanuel II vi edificò un palazzo attiguo ad un parco per la caccia reale. Essa è lontana tre miglia al nordovest da Torino, uscendo da porta Palazzo. Una spaziosa e diritta contrada di case uniformi, interrotta da una piazza circolare, introduce dalla terra nel cortil del regio Palazzo. [...]

#### VIGNA DELLA REGINA.

In faccia al ponte di Po si trova una strada fiancheggiata da olmi, la quale con dolce salita conduce alla *Vigna della Regina*. Giardini, e boschetti disposti a forma di anfiteatro, ed ornati di fontane, presentano amene, e freschissime passeggiate".

## Torino vista da Est, dal Monte dei Cappuccini

La successione cronologica delle vedute consente di seguire lo sviluppo della piazza Vittorio Emanuele (ora Vittorio Veneto), del Borgo Nuovo e di Vanchiglia.

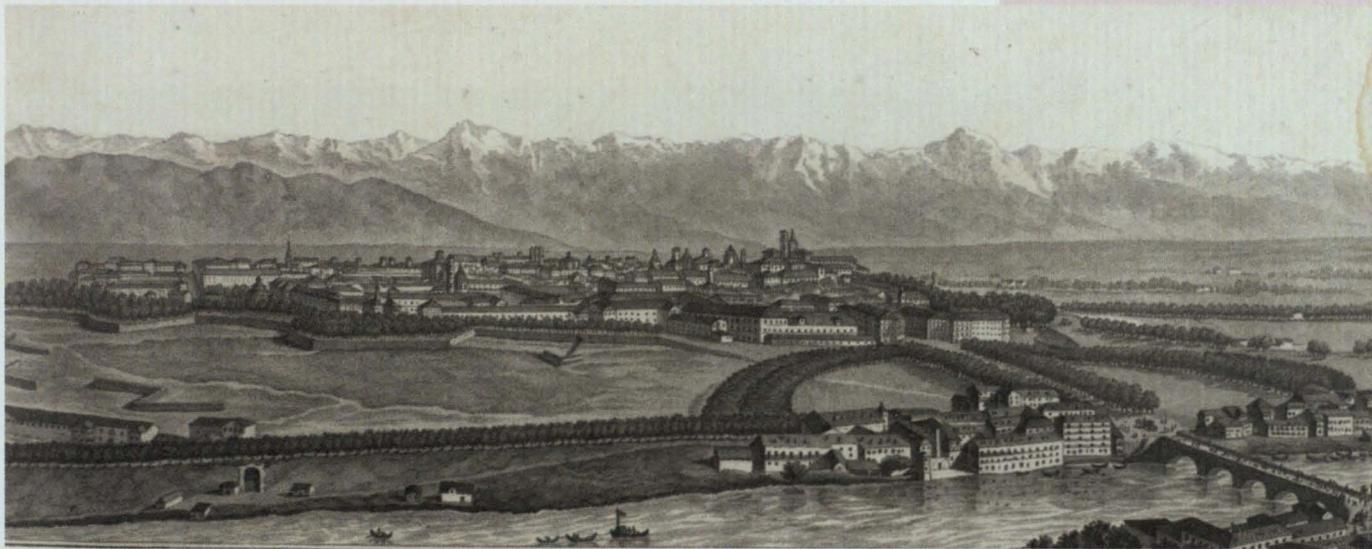


*Torino.*

Incisione in rame di Karl Artaria, 1816.

(Collezione Simeom, D 166)

In primo piano lo spiazzo alberato su cui sorgerà la piazza Vittorio Emanuele e il nuovo ponte in pietra sul Po, realizzato durante la dominazione francese.



Redatta su incarico dell'amministrazione comunale in occasione del secondo Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Torino nel 1840, la *Descrizione di Torino* di Davide Bertolotti è una guida colta, redatta con estremo rigore scientifico. L'autore rifugge dalla competizione con altre città italiane ben più ricche di testimonianze di storia e di arte, ma pone piuttosto l'accento sull'armonia, sulla felice posizione geografica e sulle istituzioni che testimoniano l'alto progresso civile raggiunto dalla capitale subalpina.

“Chi guarda il Piemonte dal vertice di qualche signoreggiante eminenza, scorge ch'esso rende immagine di una gran conca, a cui fanno margine in risalto ver settentrione e ver occidente le Alpi, dalle Pennine alle Marittime, e ver mezzodì l'Appennino che s'aderisce alle Marittime ed al quale vengono a collegarsi i monti secondarj che la restringono. Il labbro orientale di questa conca s'apre ai piani del Milanese pei piani del Vercellese e del Novarese. Il Po, mercè de'suoi influenti, ne raccoglie tutte le acque per recarle all'Atlantico. In fondo ad essa, e dove il Po che vien da mezzogiorno scendendo dal Monviso, riceve la Dora che vien da ponente, recando le acque del Monginevro e del Moncenisio, al piè di vaghissimi colli che dall'altra parte del maggior fiume le fanno prospetto, siede Torino in una pianura amenissima, verdeggian-

Veduta prospettica della città.  
Incisione in rame, non firmata, di  
Benedetto Bordiga, su disegno di  
Aimé Chenavard, 1819.  
(Collezione Simeom, D 172)



Luigi Vacca, Veduta di Torino da Est,  
tempera su cartoncino, 1818-1822.  
(Compagnia di San Paolo - Archivio  
Storico della Città di Torino)





Veduta della Città di Torino.

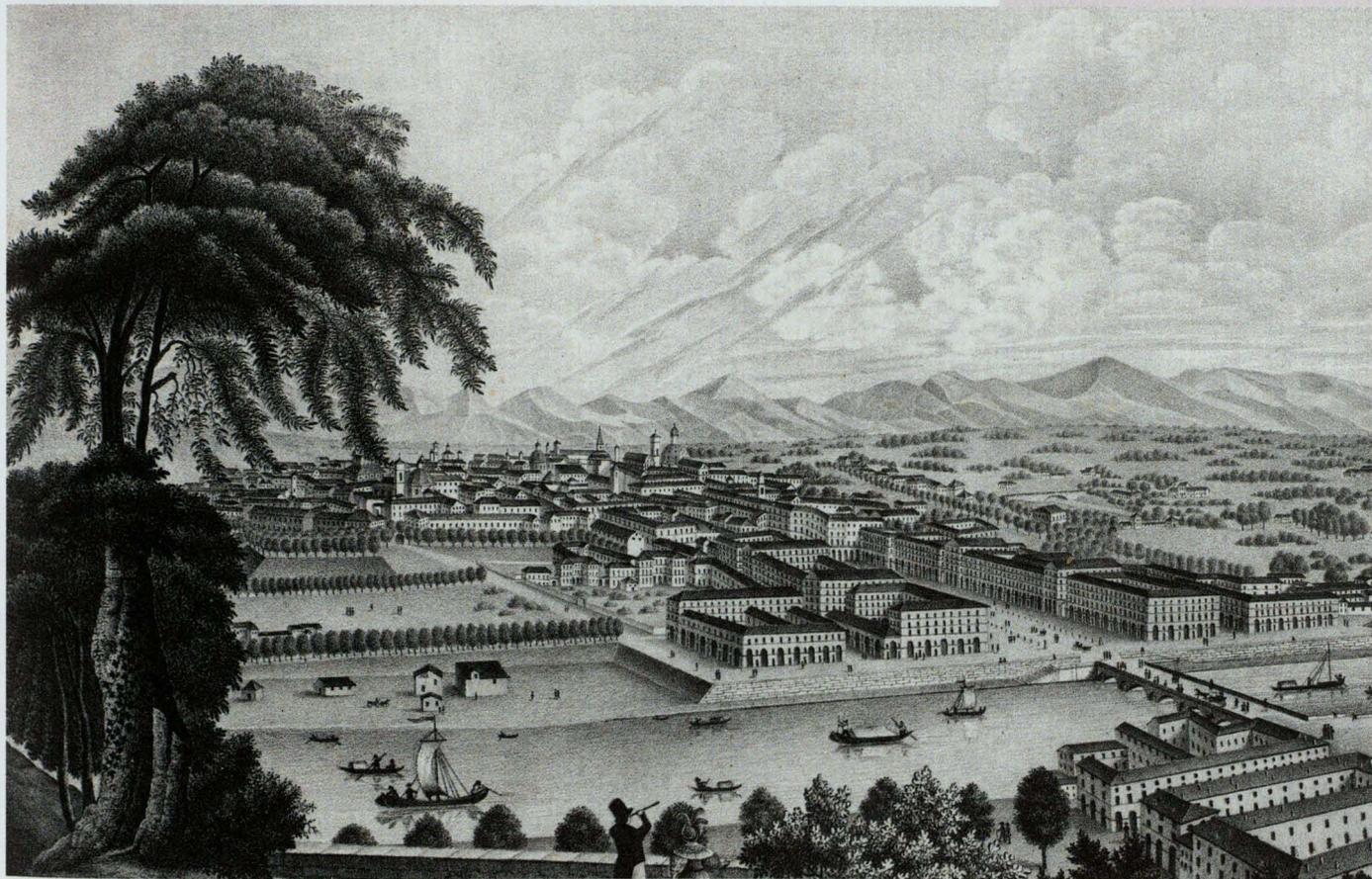
Incisione in rame di Giacomo Arghinenti su disegno di Gaetano Lombardi, 1826.

(Collezione Simeom, D 180)

In primo piano il corteo reale passa sotto l'arco trionfale eretto presso la Gran Madre di Dio per festeggiare il ritorno a Torino del re Carlo Felice da Modena, dove si trovava al momento dell'abdicazione di Vittorio Emanuele I e dei moti del marzo 1821. Il solenne ingresso in Torino avvenne il 17 ottobre 1821. La grandiosa *esplanade*

te per praterie, biondeggiante per messi, e solcata da canali che recano per ogni dove la fecondità colle irrigue lor acque. I suoi dintorni in pianura sono un continuo piacevol passeggio, popolato di case rurali ed industriali, ed anche di ville. E le ville poi ingemmano ogni parte de'graziosi suoi colli a levante. Ad ostro, a ponente ed a tramontana le fanno pittoresca corona in variata lontananza le Alpi, le quali colle frastagliate loro cime, colle perpetue nevi che ne incappellano le balze supreme, con la sì varia e bizzarra loro struttura, e con le spiccate tinte che prendono nelle varie ore del giorno, occupano di meraviglia l'animo del riguardante.

Questi, rigirando da greco a sirocco lo sguardo, scorge quasi tutta la giojaia che diparte la valle italiana del Po dalla valle Elvetico-Sabaudo-Francese del Rodano. Alla sua sinistra egli vede parte delle Alpi Marittime che si stendono



dal Mediterraneo al Monviso, indi ammira l'acuta cima di questo monte ove principiano le Alpi Cozie che vengono fino al Moncenisio, principale varco d'Italia; osserva poscia le Graie per le quali di Val d'Aosta si cala nella Tarantasia, e finalmente si ferma sulle Pennine ove s'estollono i due giganti dell'Alpi; il Monbianco ed il Monrosa. Egli del primo, nemmeno dalle più alte vette de'colli torinesi, non può scernere l'apice; ma contempla il secondo in tutta la romantica maestà d'una vaporosa distanza. Questa smisurata mole che tanto si avvanza a libeccio, toglie a chi guarda da Torino la vista delle Alpi Elvetiche o Leponzie e delle giogaie che le continuano in appresso. Le pianure che s'allargano tra le falde dell'Alpi e la longitudinale collina, al cui piede il Po scorre, gli fanno un confuso orizzonte a greco levante. Questo panorama, bello a vedersi ne'piani intorno a Torino, acquista inarrivabil rilievo sulle alture de'

alberata fu distrutta proprio nel 1826 per far posto alla piazza Vittorio Emanuele.

*Turin.*

Litografia anonima in *Panorama von Europa*, G. Schubert, 1835.

(Collezione Simeom, D 191)

Dal piazzale del convento dei Cappuccini spicca la piazza Vittorio Emanuele ormai ultimata.

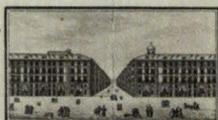
# VEDUTE PRINCIPALI DI TORINO E SUOI CONTORNI



PIAZZA S. CARLO



PALAZZO DI CITTÀ



STRADA DI S. MARIA GROSSA



PALAZZO MADAMA



BAZILICA DELLA MADONNA DI SUPERA



PALAZZO CARIGNANO



VEDUTA GENERALE DI TORINO PRESA DAL CONVENTO DE' CAPPUCINI.



PALAZZO REALE



NUOVA CHIESA DELLA GRAN MADRE DI DIO



PORTA NUOVA



PALAZZO DEL VALENTINO



S. GIOVANNI BATTISTA



ESTERNO DEL PALAZZO DEL VALENTINO



QUARTIERE DELLA QUARANTENA



ENTRATA DELLA PORTA DEL PO



PONTE DEL PO



VISTA DELLA REGINA

*Vedute principali di Torino e suoi contorni.*

Incisione in rame di Luigi Viganò, 1835 circa.

In centro: *Veduta generale di Torino, presa dal Convento de' Cappuccini.* (Collezione Simeom, D 194)

Nel panorama della città, più ampio delle vedute precedenti, sono ancora ben visibili i bastioni che la cingono dal lato verso il Po.

suoi colli, donde lo sguardo allargandosi a gran pezzo sul semicerchio dell'Alpi, spazia dall'altra parte sulla lunga e distante linea dell'Appennino, e de' monti che gli si congiungono, sui colli tributarj del Po o del Tanaro, indi si profonda nelle pianure della Lombardia.

Le ultime ramificazioni delle Alpi vengono fino a quattro o cinque miglia da Torino, ove tiene la sua reggia il loro guerriero custode. Quest'antica ed illustre città, capitale degli stati di S. M. il re di Sardegna, è la residenza ordinaria del re e della sua corte, e la stanza permanente de' principali ufizi del suo governo.

La posizione geografica di Torino, ossia dell'Osservatorio reale, è ne' gradi 5° 21' 25" di longitudine orientale dall'Osservatorio reale di Parigi, e 45° 4' 8" di



*Turin*

latitudine boreale.

Robuste e ben munite fortificazioni, successivamente innalzate dal cinquecento in poi, fasciavano Torino in sul principio di questo secolo. Esse vennero diroccate al tempo della dominazione francese, né altro ne avanza se non i nudi bastioni che fanno spalla al Giardino del Re. La cittadella, che la difende a ponente, rimane in piedi intatta com'era. Abbattute successivamente le mura della città, spianati i terrapieni, colmati i fossaggi, una nuova città s'innalzò sulla rovina delle antiche opere di difesa.

Come tutte le città prive del circondamento delle mura, Torino non ha più sobborghi propriamente detti; ma l'uso conserva questo nome dalla parte di essa che giace sull'opposta riva del Po, ed a quella che si stende verso la Dora. [...]

*Turin.*

Litografia anonima in Edmond Roche, *L'Italie de nos jours*, Mandeville, Paris, 1840.

(Collezione Simeom, D 202)



*Turin. Torino.*

Litografia anonima, Gadola, Lione,  
1845 circa.

(Collezione Simeom, D 212)

Il Borgo Nuovo appare ormai edificato, ad eccezione della chiesa di San Massimo, iniziata nel 1845 e portata a termine nel 1852.

Quattro grandi strade, dette Reali postali, si dispiccano da Torino a quattro venti. La prima n'esce a settentrione, e scorrendo pel Canavese, il Vercellese e il Novarese, passa il Ticino sul magnifico ponte di pietra, e mette a Milano. La seconda n'esce ad oriente, e per l'Astigiano e l'Alessandrino arriva a Novi, valica i gioghi e discende a Genova. Quella che si dirama ad austro, attraversa il Piemonte propriamente detto, supera il colle di Tenda ed arriva a Nizza, d'onde si difila a passare il Varo, limite della Francia, ed arriva ad Antibio. L'ultima si muove da Torino a ponente, s'interna nella provincia di Susa, ascende il Moncenisio, s'avvalla nella Savoia, e giunge a Ciamberi, poi trapassa nella Francia per Ponte Belvicino.



Paris, L. THORIS 2<sup>e</sup> Imp. 240<sup>e</sup> r. des Ecoles 38. New York, Dover 5<sup>e</sup> 38

Reproduction of the original from the book.

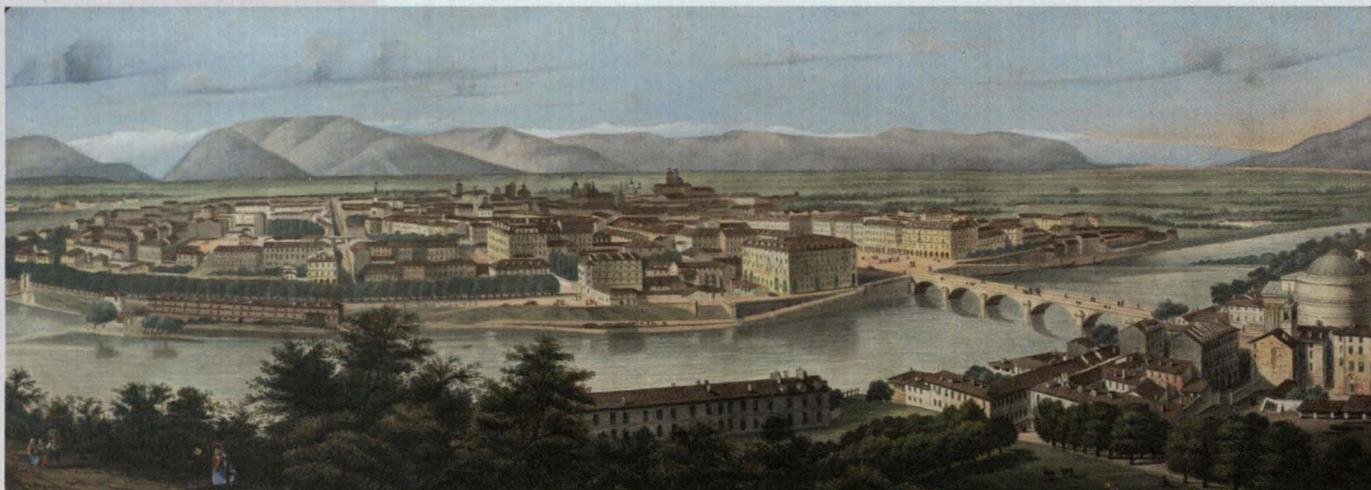
La collina di Torino corre quasi parallela al Po, ma la sua spina dorsale n'è distante circa un'ora e mezzo di cammino, e s'innalza da 400 sino a 480 metri sul livello del letto del fiume. Da questa spina dorsale si dispiccano continui contrafforti, ove più ove meno distanti fra loro, ove quasi rettilinei, ove variamente sinuosi e ripiegati in arco, i quali vengono sino al fiume coll'estreme lor falde, e formano piacevolissime valli, diverse di forme e grandezze. Per queste valli discorrono rivoli e torrenti in cui raro è che manchi affatto l'acqua anche nell'ardor della state. Le pendici soleggiate s'adornano di continui vigneti, di pergolati, di giardini e di ville; quelle a tramontana sono coperte di selve e di boschi; i boschi poi regnano su tutta la parte superiore e sulle cime supreme. Quegli aridi gioghi che si spesso offendono gli sguardi altrove, qui sono poco

*Vue générale de Turin.*

Litografia a colori di Fichot, 1880 circa.

(Collezione Simeom, D 230)

Nel panorama spiccano la Mole Antonelliana in costruzione, il borgo Vanchiglia ampiamente costruito, i Murazzi e, in primo piano, opifici industriali, il cui insediamento fu favorito dalla costruzione del canale Michelotti, realizzato tra il 1815 e il 1816 a partire dal ponte della Gran Madre.



*Torino.*

Incisione di Giuseppe Giudici, 1845  
circa.

(Collezione Simeom, D 214)

*Panorama della città di Torino.*

Incisione di Edoardo Ximenes, 1884.

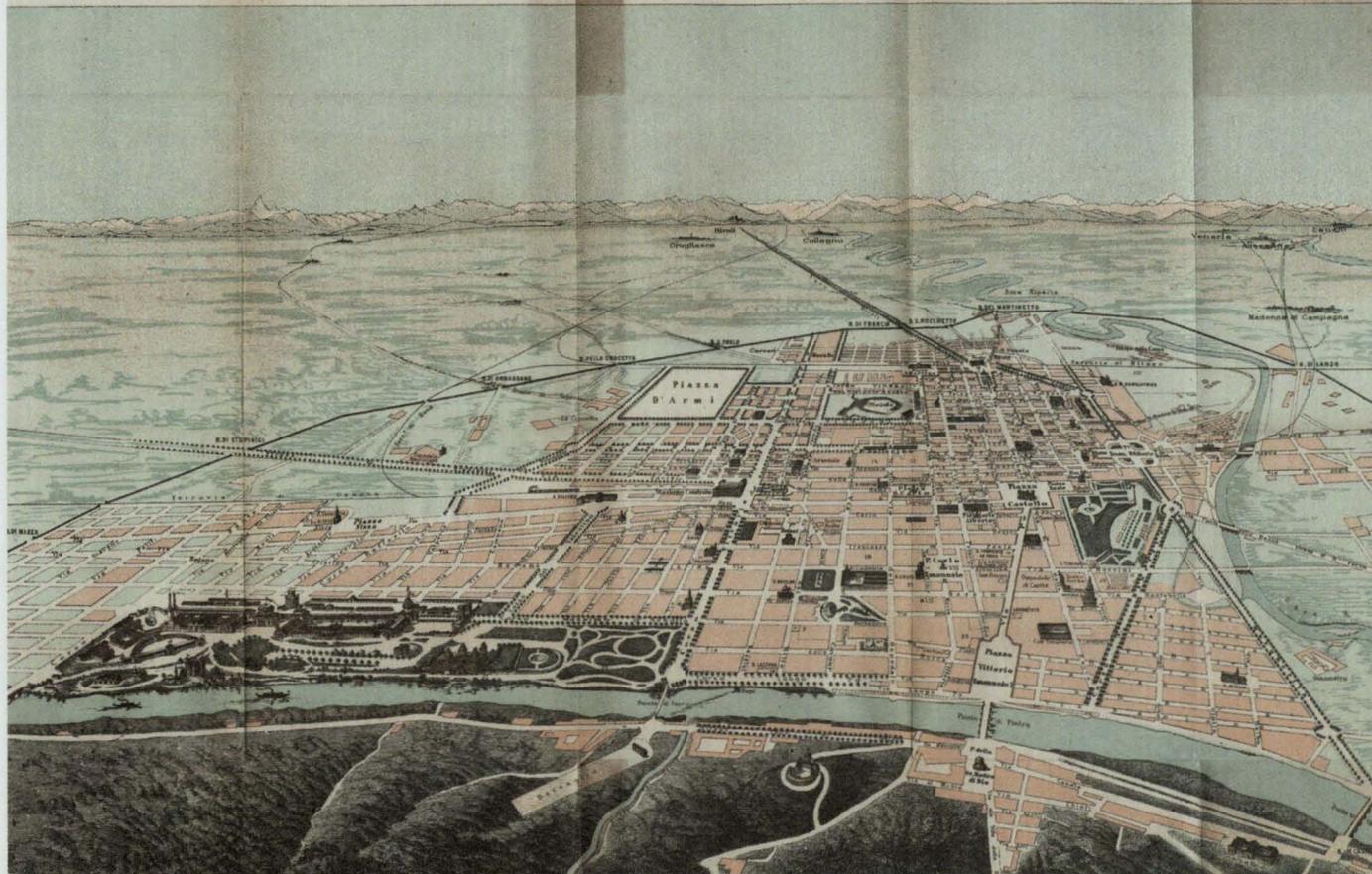
(Collezione Simeom, D 231)

Realizzata in occasione  
dell'Esposizione Italiana del 1884,  
fornisce un'ampia veduta della città  
in divenire, dove il vecchio e il nuovo  
coesistono. Ne è esempio la vecchia

meno che ignoti. Indicabile è la varietà dei siti che risultano da questa ragione di colli, i quali qua s'alzano, là s'abbassano, qua si ritirano, là s'avanzano, e per tutto acqua e fiori e frutti d'ottima qualità, e continui filari di viti, e freschissima verzura ed ombre che vincono il sole. Ivi trovi il poggio faticoso ed alto, e le vie aspre e selvagge, e i freschi ombrosi seggi, e le fiorite ombrose rive, il mormorare di lucid'onde, e ripetendo vai col Petrarca:

Né giammai vidi valle aver sì spessi  
Luoghi da sospirar riposti e fidi;  
Né credo già ch'Amor in Cipro avessi  
O in altra riva sì soavi nidi.

# TORINO A COLPO D'OCCHIO (VEDUTA DAL M. DEI CAPPUCCINI)



Questa collina per bellezza e per coltura e per copia di ville non teme il parag-  
gio né de' colli Briantei, né dei Veronesi, né degli Euganei, né de' Toscani, né  
de' Partenopei, e se cede loro in alcune parti, come, p. e., nei laghi pei primi o  
nelle vedute marine per gli ultimi, tutti forse li vince nell'opacità dell'ombre,  
nella freschezza de' verdi, nella pompa della vegetazione. Ma i Sangalli, i  
Michelangioli, i Palladij, i Vignola non s'adoperarono ad ornarla de' loro capo-  
lavori; e vano sarebbe lo sperare di trovar nelle sue chiese qualche dipinto di  
classica mano. E' una collina d'aria salubre, piena di bei prospetti dell'Alpi e  
de' piani, del corso del Po e de' suoi tributarij; una collina vitifera, fruttifera, tem-  
pestate di casini, lietissima di romantici passeggi, acconcissima al villeggiare

costruzione abitata dai lavandai anco-  
ra presente nell'incisione in basso a  
sinistra di fianco ai Murazzi, appena  
portati a termine. Essa sarà abbattuta  
nel 1885.

*Torino a colpo d'occhio (veduta dal  
Monte dei Cappuccini), in Rodolfo  
Paravicini, Tre giorni a Torino.  
Piccola guida artistica della Città e  
dintorni, Milano, A. Lombardi, 1884.  
(Collezione Simeom, G 21)*



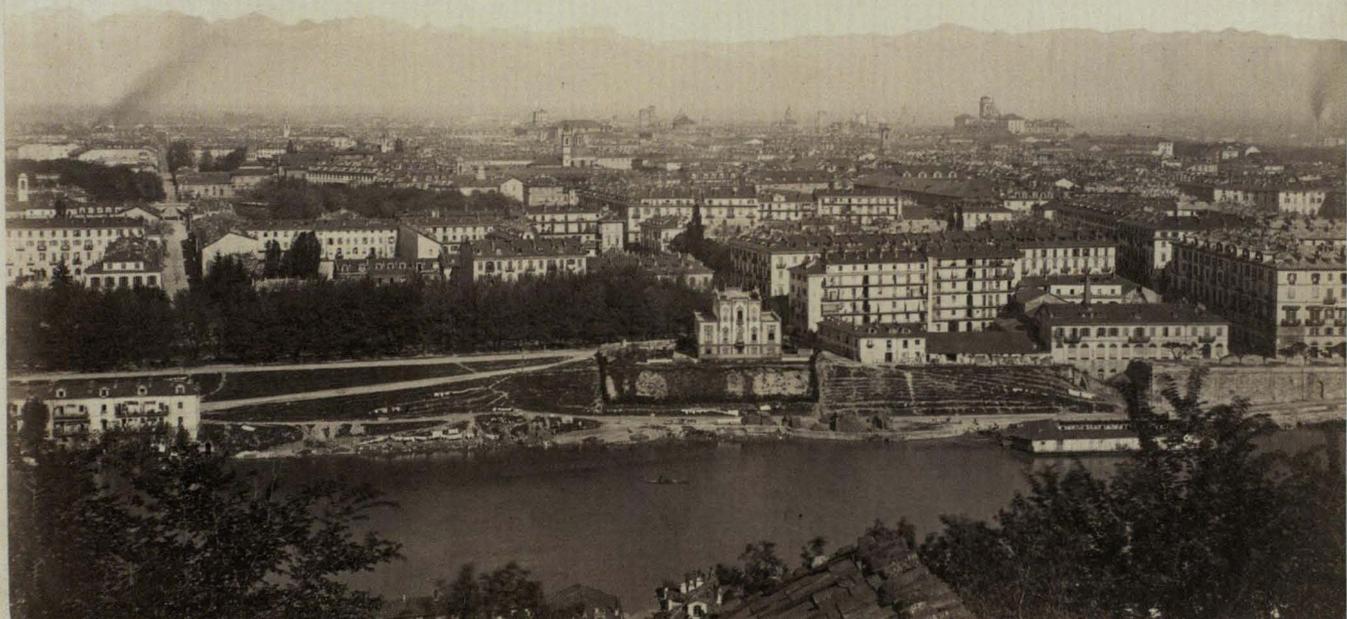
Torino. Il Borgo Nuovo.

Albumina, 1860 circa.

(Collezione Simeom, D 2733)

La casa lunga dei lavandai sulle sponde del Po occupa il primo piano in uno dei più antichi panorami fotografici della città che ritrae la porzione del Borgo Nuovo compresa tra le attuali vie Mazzini e Cavour.

giocondo. Ma dove l'istoria non ha impresso ai luoghi un perenne eccitamento all'immaginazione colla memoria di eroici o tragici fatti, dove le arti non commuovono l'animo colle stupende lor creazioni, la sola bellezza de'siti può ben porgere incessabil pascolo ai disegni del paesista, ma difficilmente dettare molte allettivevoli pagine allo scrittore. I piaceri ch'essa inspira sono di quelli ricordati dal Pindemonte, *che quanto volentieri si lascian sentire dall'anima, tanto mal soffrono d'essere con penna descritti*".



Reproduction interdite

H. Le Lieure Phot. Turin.

Henri Le Lieure, *Panorama di Torino*.  
Albumina, 1863 circa.  
(NAF 13A/01)

L'obbiettivo del fotografo si è soffermato sulla zona compresa tra le vie Cavour e Maria Vittoria. Lungo le sponde del Po non sono ancora sorti i Murazzi, il cui progetto fu approvato nel 1872, e la sagoma della Mole Antonelliana, iniziata nel 1863, non connota ancora con marchio inconfondibile il panorama torinese.



Giacomo Brogi, *Panorama preso dal  
Monte dei Cappuccini.*  
Albumina, 1880 circa.  
(NAF 07\_01 foto 3753)



Il *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* è un'opera di enorme rilievo, alla quale l'insigne storico Goffredo Casalis (1781-1856) dedicò gran parte della sua vita. I ventisei volumi che la compongono riportano dettagliatamente notizie su ogni singolo comune dello Stato sabauda, ma la precisione e la scientificità non va a discapito della fluidità dello stile, che ne rende la lettura oltremodo piacevole e interessante. Nulla qui è scontato, e l'autore non si limita a riportare dati aridi, ma, con un'impostazione originale, dipinge con tocco sicuro e documentato la realtà in divenire della città, i nuovi borghi e le zone in via di edificazione, riferendo le vicende in chiave quasi giornalistica.

"TORINO (*borghi di*), *Borgo di Dora, detto volgarmente del Pallone*. Questo borgo trovasi nella parte esterna della città sulla riva destra della Dora. Il suo distretto protendesì per la lunghezza di circa due miglia, formando così una popolazione di circa 20 mila anime dipendenti da una sola parrocchia. Il territorio sottoposto alla giurisdizione di questa parrocchia incomincia alla borgata del Martinetto, e va sino all'imboccatura dello Sturo nel Po, presso l'edificio del R. Parco. Nella seconda metà del secolo scorso, il borgo del Pallone non numerava più di 1600 abitanti, ed era formato di una lunga via irregolare, fian-

*In alto e pagine seguenti:* Tre panorami di Torino di Gian Carlo Dall'Armi, 1910-1920.

(Fondo Dall'Armi, R0310158, R0310157, R0310156)

Le tre fotografie ritraggono la zona dei Murazzi, quella del ponte sul Po e infine una zona più ampia, che comprende il borgo Vanchiglia nei primi anni del Novecento.





## Torino vista da Est, dalla Villa della Regina

*Veduta generale di Torino. Disegnato dal vero dalla villa Morelli dietro al Monte dei Cappuccini.*

Incisione di Frederic Salathé su disegno di Carlo Bossoli, 1850 circa.

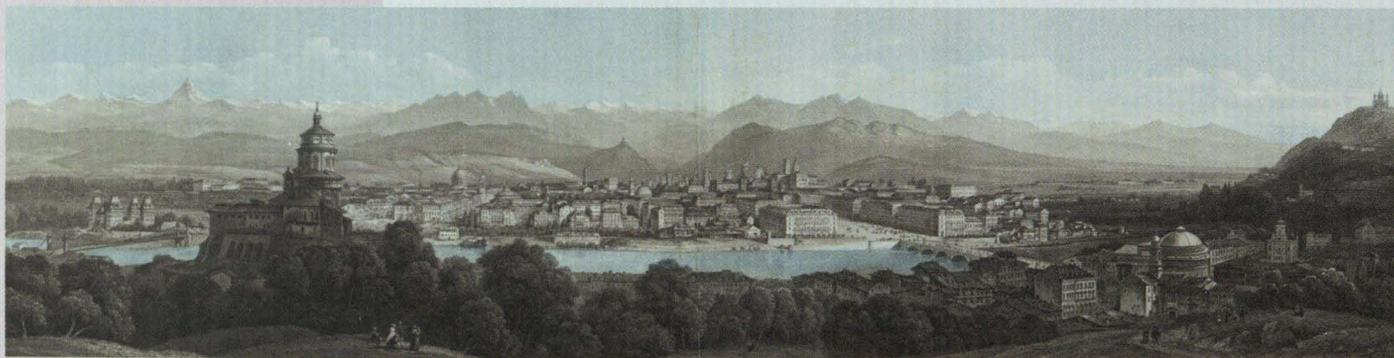
(Collezione Simeom, D 219)

La grande veduta prospettica, oltre a comprendere l'intera città, fino al ponte Maria Teresa e al Castello del Valentino a sinistra e la basilica di Superga a destra, delinea il paesaggio circostante e le Alpi che delimitano la scena.

cheggiate da mal costrutte case. Il rettilineamento delle sue contrade, e la costruzione di migliori abitazioni vi si incominciarono solo nell'anno 1795.

Il maggior nucleo delle case di tal borgo è rinserrato dalla Dora, a mezzanotte, partendo dal punto, ove sta il nuovo ponte ad un solo arco in sulla Dora, ed a mezzodì, dall'alleanza di olmi, la quale si diparte dalla piazza Emanuele Filiberto, e va sino al circolo formato da pioppi, sull'estremità dell'edificio del Manicomio. [Si tratta del complesso sito tra via della Consolata, corso Regina Margherita, corso Valdocco e via Carlo Ignazio Giulio, progettato nel 1828 dall'architetto Giuseppe Maria Talucchi. Ospitò per buona parte dell'Ottocento pazienti affetti da malattie nervose; con l'istituzione della succursale di Collegno, l'edificio fu destinato esclusivamente ai reparti femminili].

Molto insalubre è l'aria che si respira in questo borgo a cagione dell'umidità prodotta dalle molte acque che vi scorrono. Pochi anni sono vi si confinavano





*Turin. (From the Vigne de la Reine).*  
Incisione di Samuel Fisher su disegno di William Henry Bartlett, 1838.  
(Nuove Acquisizioni)

*Torino. Veduta generale presa dalla Vigna della Regina.*  
Litografia di Jean Jacottet e Adolphe Bayot su disegno di Philippe Benoist, 1845 circa.  
(Collezione Simeom, D 216)  
Veduta della città dalla Villa della Regina, ripresa di scorcio sulla sinistra di chi guarda.



*Pagina a fronte.*  
*Veduta generale di Torino presa da Levante.*  
Litografia di Demetrio Festa su disegno di Enrico Gonin, 1833.  
(Collezione Simeom, D 187)

*Torino. Veduta generale presa dalla Vigna della Regina.*  
Litografia di Auguste Derooy su disegno di Nicolas-Marie-Joseph Chapuy, 1845.  
(Collezione Simeom, D 210)



3752. TORINO - Panorama preso dalla Villa Regina.

Edizioni Brogi

*Panorama preso dalla Villa della Regina.*

Fotografia di Giacomo Brogi in  
*Vedute di Torino*, 1890 circa.

(Collezione Simeom, D 2739)

per ordine del vicariato tutte le officine dei fabbricanti di grosse macchine, de' calderai, de' bottai, e di altri siffatti mestieri per liberare gli abitanti dell'inter-no della città dal rumore insopportabile che per esse facevasi.

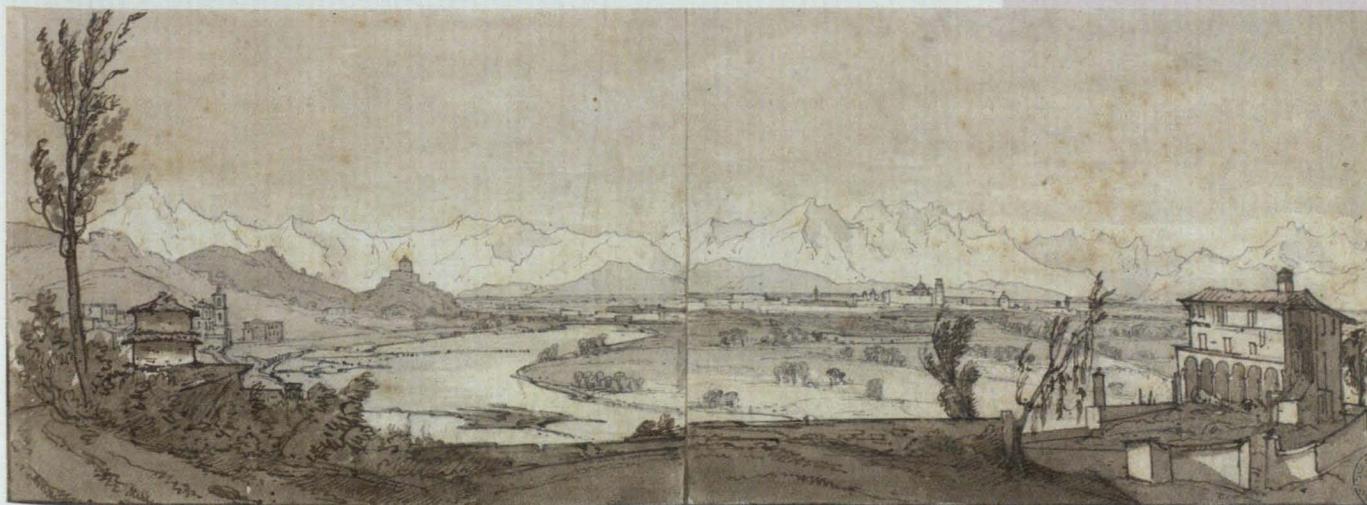
Al Martinetto, oltre una manifattura del cotone, esistono varie filande della seta, due concie di pelli, e due fornaci di tegole, mattoni e quadrelle. L'edificio già destinato ad un'opera celtica per le donne, venne ridotto ad uso di filanda, e l'opera fu traslocata nell'antico ergastolo dei giovani discoli, fuori di porta nuova. Accenna al Martinetto un'ampia e comodissima strada, costrutta pochi anni fa, la quale diramandosi dalla reale di Rivoli, e passando nel borgo di s. Donato, va a metter capo a sinistra delle case, onde formasi la borgata del Martinetto. Nel borgo propriamente detto del Pallone veggonsi inoltre nove altre concie di pelli e corami, e varie manifatture della seta. La civica amministrazione nello scopo di traslocare in questa capitale il grosso mercato delle bestie bovine, che da lunga pezza tenevasi a Moncalieri, avea scelto a tal uopo la piazza che sta davanti alla chiesa parrocchiale di questo borgo, ove fece costrurre perciò un'alla spaziosa; ma il mercato di Torino non potè mai compe-tere con quello di Moncalieri, ed ora riducesi ad un mercato di poche bovine bestie, che si tiene, ogni mercoledì, sul piazzale detto dei molini, formato dalle case, che chiudono verso tramontana la piazza Emanuele Filiberto, perché l'alla destinata a questo scopo fu, nel 1848, adattata provvisoriamente ad uso di

## Torino vista da Est, dalla col- lina di Superga

In queste vedute la città è appena delineata sullo sfondo, con il Monte dei Cappuccini.

Torino circondata dalle montagne.  
Disegno a matita, penna e acquerello,  
1817.

(Collezione Simeom, D 167)



*Torino dalla Vigna Andisano.*  
Incisione di Giacomo Cattaneo, 1820  
circa.  
(Collezione Simeom, D 169)



*Turin, and the Plain of Piedmont.*  
(From the *Superga*).  
Incisione di Henry Adlard su disegno  
di William Henry Bartlett, 1838.  
(Nuove Acquisizioni)





*Turin.*  
Incisione di C. Reiss, 1830 circa.  
(Collezione Simeom, D 183)



*Turin, from the road to Superga.*  
Litografia di Charles Joseph  
Hullmandel su disegno di James  
Pattison Cockburn, 1821.  
(Collezione Simeom, D 174)

Torino vista da Est, dalla  
collina di fronte al Castello  
del Valentino

*Veduta generale di Torino presa dalla  
Collina Rimpetto al Real Castello del  
Valentino.*

Litografia di Michele Doyen, 1840  
circa.

(Collezione Simeom, D 203)



scuderie per i cavalli del corpo della previanda, il quale ha poco lungi da essa un proprio quartiere. Nel rimanente spazio di piazza lasciato dall'alla davanti alla chiesa, si tiene in tutti i giorni dell'anno il mercato degli ortaggi da consumarsi in Torino.

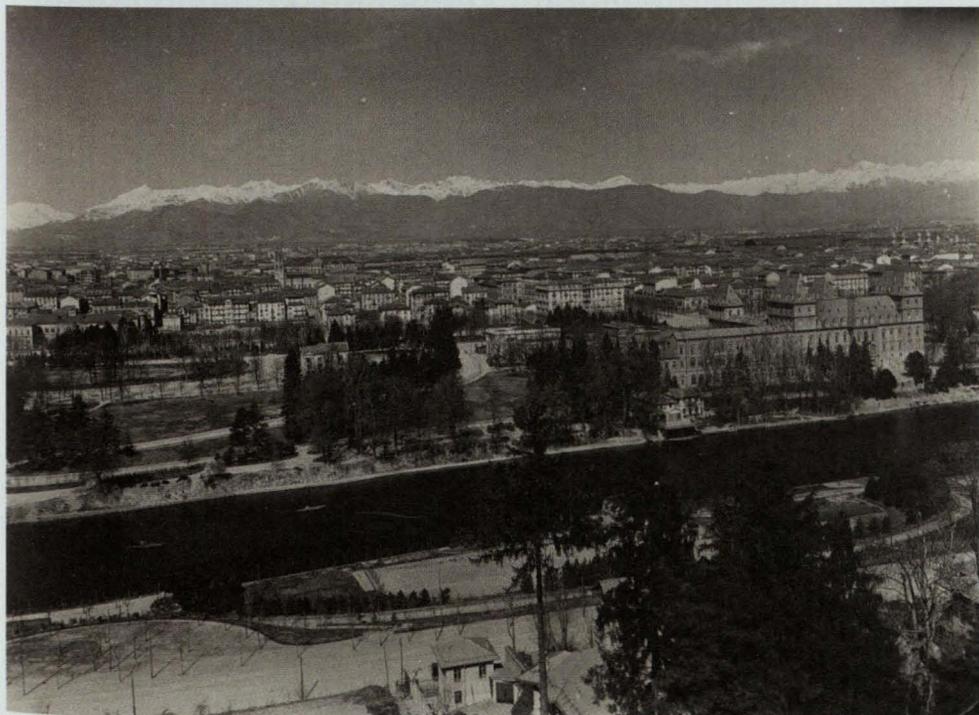
L'augusta regina Maria Teresa, vedova di Carlo Alberto, vedendo la mancanza di mezzi d'istruzione per il sesso femminile di questo borgo, vi istituiva, or son pochi anni, un asilo d'infanzia per le figlie povere, il quale tuttavia si mantiene a totali spese della munifica regina.

I fratelli delle scuole cristiane, che *ignorantelli* volgarmente si chiamano, vi hanno una scuola divisa in due classi, perocchè sono incaricati dall'opera della mendicizia istruita di Torino dell'istruzione de'ragazzi di questo borgo. La stessa opera stipendia eziandio quattro monache dell'ordine di s. Giuseppe, per l'educazione delle figlie del borgo medesimo.

Nel distretto della giurisdizione di questa parrocchia, cioè, all'estremità del maggior abitato verso ponente, si trovano le molteplici opere di pubblica bene-

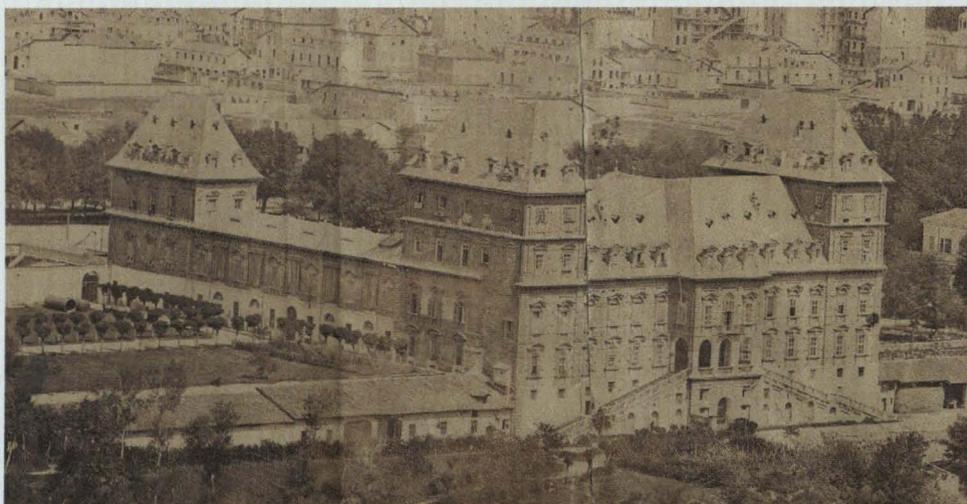
fidenza istituite dal venerando canonico Cottolengo, di cui parleremo in apposito paragrafo, non che il borgo di s. Donato, di cui farem cenno qui sotto. Non poco della sua importanza perdè il borgo del Pallone dall'epoca, in cui fu condotto a termine il novello ponte sulla Dora; imperciocchè, fecesi allora passar fuori di esso borgo la strada di Milano, la quale ne intersecava dapprima tutto l'abitato, accennando al ponte in legno su quel fiume, che vedevasi nel sito, ove ora sta l'alla del mercato. Più della metà della popolazione di questo borgo appartiene alla classe povera; e di ciò è cagione il tenue prezzo del fitto delle case, e massime di quelle che stanno più vicine alla Dora; ma, se egli è vero, che quegli inquilini trovano un qualche sollievo alla loro miseria nella tenue pigione, è vero altresì, ch'essi ben sovente vi perdono la salute per causa dell'umidità delle case.

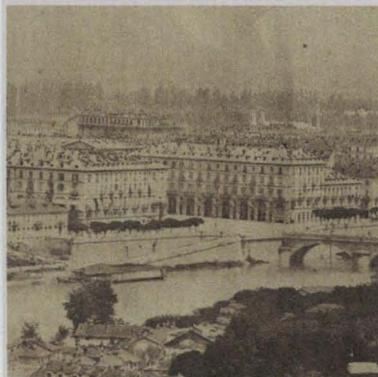
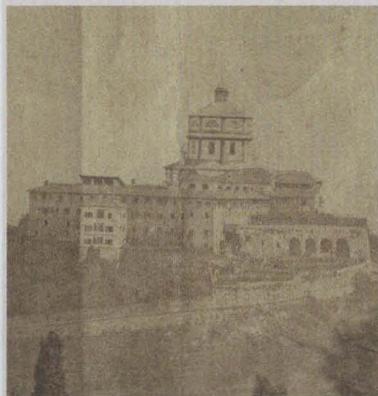
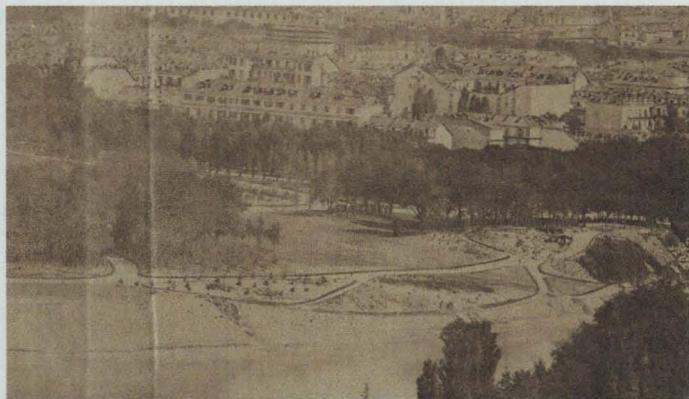
*SS. Simone e Giuda.* Oltre la vetusta chiesa sotto il titolo di s. Secondo, che trovavasi in questo borgo, al di là della Dora, e di cui farem cenno altrove, un'altra ne esisteva nel sito, ove ora sorge la parrocchia, la quale minacciando rovina fu surrogata dalla presente, che venne edificata nel 1780 sul disegno del



Il Castello del Valentino, il parco e il borgo San Salvario fotografati da Gian Carlo Dall'Armi, 1910 – 1920. (Fondo Dall'Armi, R0310155)

Panorama di Torino intorno al 1865.  
Albumina.  
(Collezione Simeom, D 2734)  
Veduta generale e particolari ingranditi:  
il Castello del Valentino, le sponde del Po  
prima della realizzazione del parco del  
Valentino, il ponte Maria Teresa (sostituito  
nel 1903 dal monumentale ponte Umberto I),  
il Monte dei Cappuccini e la Mole Antonelliana  
in costruzione.







[Clemente Rovere], Torino. *Veduta generale presa dalla Madonna del Pilone*.  
Disegno a matita e carboncino, 1840  
circa.  
(Nuove Acquisizioni)

conte Dellala di Beinasco, architetto del Re. [...]

Nel distretto della parrocchia di questo borgo sta l'edifizio noto sotto il nome di fucine di Valdocco. [...]

*Borgo di s. Donato*. Il nucleo delle case fiancheggianti la strada che accenna al Martinetto, forma questo borgo, che da pochi anni sorse quasi per incantesimo, e va di giorno in giorno aumentando così di popolazione, che fra non molto potrà per la sua importanza pareggiare gli altri sobborghi della capitale. Il suo nome rammenta l'esistenza di un borgo antico della stessa denominazione, il quale occupava l'area medesima del presente, protendentesi per altro di più verso il Martinetto.

L'antico borgo di s. Donato, detto anche il Colleasca, era formato di una sola via, che chiudevasi con una porta. [...]



## Torino vista da Nord, dalla Dora

Veduta prospettica della città dalla Dora.

Incisione in rame, anonima, 1715 circa.

(Collezione Simeom, D 150)

Nell'incisione appare già l'ingrandimento di Porta Susina, decretato da Vittorio Amedeo II nel 1702.

La veduta fu ristampata, impiegando lo stesso rame, ma in controparte, cosicché l'orientamento risulta rovesciato.

(Collezione Simeom, D 34)





- |                            |                            |                        |                          |                      |                        |
|----------------------------|----------------------------|------------------------|--------------------------|----------------------|------------------------|
| 1 Capuciner Berg.          | 5. Hebe Säul.              | 9. S. Laurentz.        | 17. S. Sylvester.        | 21. Stadt Thurn.     | 25. Maria Trost.       |
| 2. Bo Thor.                | 6. Der Königin Pallast.    | 10. S. Carolus.        | 18. PP. Franciscaner.    | 22. S. Rokus.        | 26. Forte des Pallast. |
| 3. Verkündigung Kirch.     | 7. Der Königin Pallast.    | 11. H. Dreifaltigkeit. | 19. S. Franciscus.       | 23. PP. Dominicaner. |                        |
| 4. S. Franciscus de Paula. | 8. Dom Petrus zu Bohanica. | S. Augustinus.         | 20. S. Maria Immaculata. | 24. PP. Jesuiten.    |                        |

N. 54.

### Turin.

Incisione in rame, anonima, 1720 circa.

(Collezione Simeom, D 153)

Veduta prospettica di Torino dalle rive della Dora di fronte alle Porte Palatine.



DICHIARAZIONE DELLA VEDUTA.

- 1 S. Antonio Abate Canonici Regolari.
- 2 L'Annunziata Confraternita.
- 3 Castello Reale.
- 4 SS. Sindone, Capella Reale.
- 5 S. Gio. Battista Cattedrale Parrocchia.
- 6 S. Lorenzo PP. Teatini.
- 7 Palazzo Reale.
- 8 SS. Trinità Confr. , e Ospedale de' Pellegrini.
- 9 Spirito Santo Confr. , e Ospizio de' Gatecumeni.
- 10 Le Torri, o fia Carceri del Vicariato.
- 11 Porta Palazzo.
- 12 S. Tommaso Parrocchia PP. Min. Oss.
- 13 SS. Maurizio, e Lazzaro Confraternita.
- 14 S. Rocco Confrat. , e Parrocchia.
- 15 La Torre della Città.
- 16 S. Domenico PP. Predicatori.
- 17 SS. Solutore, Avventore, ed Ottavio PP. Gesuiti.
- 18 S. Agostino Parrocchia PP. Agostiniani.
- 19 La Confolata Monaci Cisterciensi Riform.
- 20 B. Amedeo Parrocchia PP. Carmelitani.

INTORINO, a spese di Gio. Domenico Rameletti,  
Librajo in principio della Contrada di Po. 1753.

VEDUTA DI TORINO



*Veduta di Torino* in Giovanni Gaspare Craveri, *Guida de' forestieri per la Real Città di Torino*, Torino, Rameletti, 1753.

(Collezione Simeom, G 2)

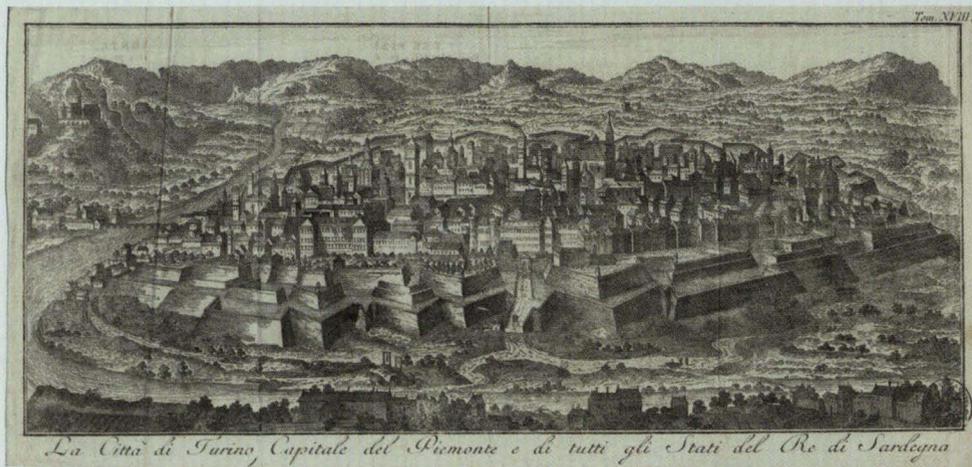
*La Città di Turino Capitale del Piemonte e di tutti gli Stati del Re di Sardegna.*

Incisione in rame, anonima, 1751.

(Collezione Simeom, D 161)

Appena fuori dalle mura, nei pressi delle Porte Palatine, venivano giustiziati i condannati a morte. Nella veduta sono infatti visibili due patiboli, individuabili anche nell'incisione in rame *Taurinum. Turin*, realizzata da Philipp Andreas Kilian su disegno di Fridrich Bernhard Werner e Thomas Scheffler, 1740 circa (*pagina a fronte*).

(Collezione Simeom, D 158)



*Borgo nuovo*: è formato dalle case che trovano ricinte a tramontana dai così detti *Ripari* [attuali Aiuola Balbo, giardini Cavour, giardini Maria Teresa], a ponente dalla via di N. D. degli Angeli [ora via Carlo Alberto], ad ostro dall'allea dei platani [attuale corso Vittorio Emanuele II], e a levante dall'allea detta il *lungo-Po* [corso Cairoli]. Chiamasi borgo impropriamente questa elegante parte della città, perciocchè si unisce ad essa in vari punti, e le sue vie comunicano tutte con quelle interne di Torino.

Una via assai larga, e lunga poco più di mille passi, dipartendosi da quella di



N. D. degli Angeli, e protendendosi sino al Po, interseca questo borgo in tutta la sua lunghezza nella direzione da libeccio a scirocco [via di Borgo Nuovo, attuale via Mazzini]. E' attraversata nella direzione da borea ad ostro da quattro altre vie anche spaziose, denominate della meridiana, dell'arco, della chiesa, e del belvedere. La prima di queste, che è la più breve, incominciando dall'allea dei platani, viene a riuscire sulla piazza, ove si tiene il mercato degli ortaggi [via della Meridiana, attuale via San Francesco da Paola, nel tratto compreso tra via dei Mille e corso Vittorio Emanuele II]; la seconda, che principia dall'al-



Ignazio Sclopis del Borgo, Veduta di Torino dalla parte della Dora, ossia da mezzanotte. Olio su tela, [1775-1780].

(Collezione privata)



San Francesco di Sales e santa  
Giovanna Francesca Fremiot di  
Chantal.

Incisione in rame di Giacomo  
Stagnon, 1790 circa.

(Collezione Simeom, D 2304)

I due compatroni di Torino sono in  
primo piano, sedenti su nuvole, in  
gloria di angeli; in basso la città  
ripresa dalla Dora e sullo sfondo  
Superga e il Monte dei Cappuccini.

lea medesima, riesce ad un arco, da cui prende il nome, e per mezzo del quale, passando sotto i ripari, viene ad unirsi a quella che chiamasi della posta [via dell'Arco, attuale via Accademia Albertina]; la terza incomincia pure dall'allea dei platani, e viene a terminare contro i ripari, accanto alla chiesa parrocchiale in corso di costruzione [via San Massimo]; l'ultima, che ha il suo principio dove lo hanno le tre precedenti, comunica con quella che nella sua direzione sbocca sotto i portici della piazza di Vittorio Emanuele [via del Belvedere, ora via Fratelli Calandra].

Parallele alla via di borgo nuovo ne corrono altre due, dette una di s. Lazzaro [via dei Mille], e l'altra dell'esagono [via Cavour]: questa prende il nome dalla piazza che ha un'esagona forma, e per mezzo d'un ponte che sta sotto i ripari, costituisce una continuazione della via dell'arcivescovo, la più lunga di tutte quelle che esistono in Torino.

Si eressero, non è gran tempo, in questo borgo due stabilimenti per fare il bucato col vapore, ed una fabbrica di stromenti matematici, detta *istituto meccanico*, diretto dall'ingegnere L. Themar, in cui si fabbricano gli stromenti necessari per gli studi dell'astronomia, della geodesia, dell'agrimetria, del livellamento, dell'alta meccanica per le scienze e le arti, non che orologi di precisione. Questo stabilimento gode privilegi per varii stromenti di nuova invenzione, tra cui meritano di essere specialmente nominati il cannocchiale stereogonico, e la stadia. Il borgo nuovo potrebbe di per se formare una considerevol città, tanto per la sua popolazione, che già ascende a più di 15000 anime, quanto per l'eleganza della sua costruzione. Diciannove anni fa non vedevasi alcun fabbricato nell'area di presente occupata dagli edifizii di questo borgo. Quantunque le sue case non abbiano la magnificenza dei vetusti palazzi torinesi, tuttavia rappresentano il genio dell'architettura moderna, così per gli ornati, di cui sono riccamente fregiate, come per la comoda distribuzione degli appartamenti.

Molto salubre è l'aria che vi si respira: e non è d'uopo ricorrere all'interno della città per procurarsi qualunque cosa necessaria



alla vita, essendovi negozi ed officine di ogni genere. Egli è danno che questa cospicua parte della capitale ancor non goda il beneficio dell'illuminazione a gaz; ma si ha motivo a sperare che l'amministrazione civica non la lascerà più a lungo priva di siffatto vantaggio.

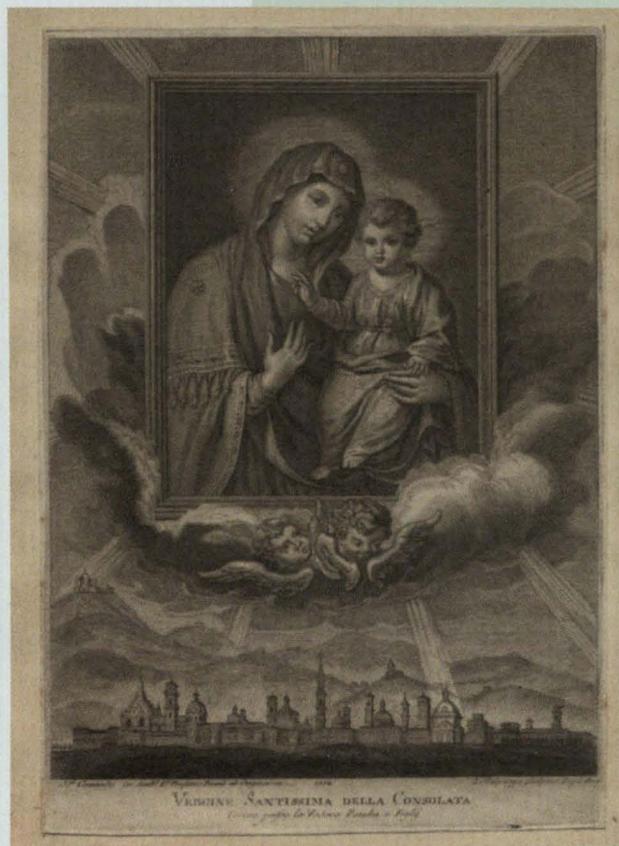
Tre ne sono le piazze: la prima [piazza Bodoni] giace al principio del borgo verso ponente, ed è formata da uno spazioso quadrilungo, cui da tre lati fiancheggiano eleganti case, fra le quali sono da notarsi quelle costeggianti la via che dà accesso al teatro nazionale; i portici che le adornano, e sono sorretti da pilastri in pietra, se avessero maggiore ampiezza, sarebber degni di qualsivoglia capitale: sopra di essi in appositi ovali si veggono in bassorilievo le effigie degli uomini più insigni d'Italia. Questa piazza sarebbe molto più bella, se non la ingombrassero le trabacche, sotto cui si fa il mercato del prodotto degli orti; ma il torinese municipio già provvede per far cessare un tale inconveniente coll'erezione d'un edificio espressamente costruito nell'angolo a levante del vecchio campo marzio, ove insieme colle venditrici degli ortaggi si traslocarono i macelli, che trovavansi accanto alla chiesa di N. D. degli Angeli, al principio della salita dei ripari.

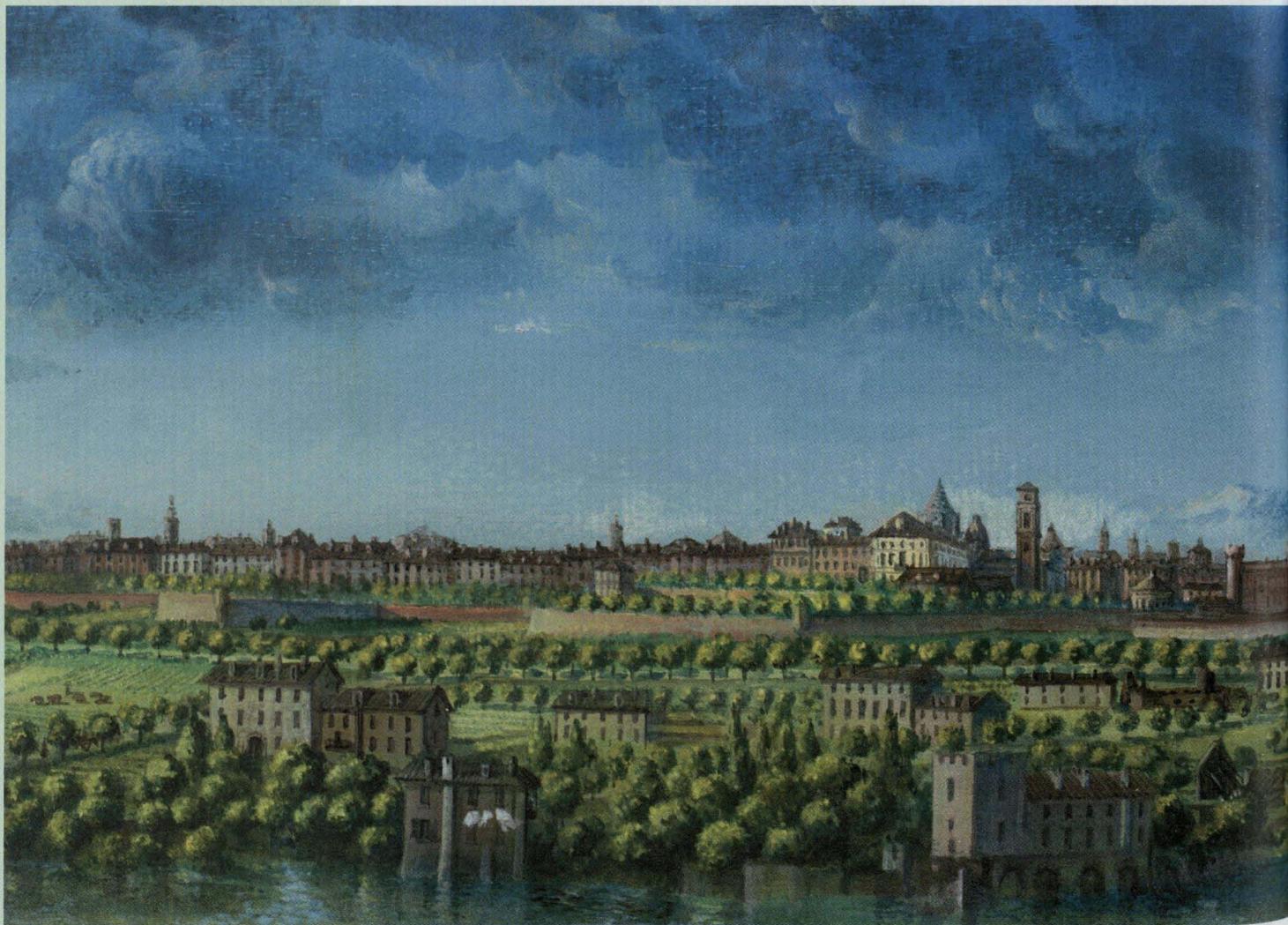
La seconda piazza [ora piazza e giardino Cavour] trovasi a metà del borgo sul fianco rivolto a tramontana: prende il nome dalla sua forma esagona, ed è cinta da un'alleanza di platani. La terza vedesi a levante, e quasi all'estremità del borgo medesimo: appellasi da Maria Teresa, ed è un perfetto quadrato da tre lati cinto da un'amena alleanza di così detti castagni d'India. [...]

*Chiesa parrocchiale.* Era cagione di universali lagnanze il vedere il borgo nuovo privo d'una parrocchia, quando già esso contava numerosi abitanti, i quali erano, e sono tuttavia costretti, per adempiere i doveri di religione, a ricorrere od alla chiesa di N. D. degli Angeli dentro la città, od a quella di s. Lazzaro angusta, umida e situata all'estremità del borgo verso il Po. E siffatte lagnanze erano tanto più giuste, in quanto che sui vedean profondere grosse somme di denari

*Vergine Santissima della Consolata.*  
Incisione in rame di Luigi Valperga  
su disegno di Giovanni Comendich,  
1814.

(Collezione Simeom, D 2240)  
Il quadro con l'effigie della Vergine,  
poggiato sulle nuvole, domina la  
veduta prospettica della città dalla  
Dora.





Luigi Vacca, Veduta di Torino da Nord,  
tempera su cartoncino, 1818-1822.  
(Compagnia di San Paolo - Archivio  
Storico della Città di Torino)





*Ponte del Parco.*

Litografia di Marco Nicolosino, 1835 circa.

(*Collezione Simeom*, D 192)

In primo piano il ponte sulla Dora che dai Giardini Reali conduce al Regio Parco; sullo sfondo la veduta della città in cui si notano il campanile del Duomo e la cupola della cappella della Sindone.

nello stabilimento delle monache adoratrici (si tratta del convento delle Adoratrici perpetue del SS. Sacramento, con l'annessa chiesa, all'epoca appena realizzati grazie all'intervento del re Carlo Alberto e della marchesa Giulia Falletti di Barolo), senza pensare menomamente alla necessità dell'erezione di una parrocchia. Nello scopo di rimediare a questa inconcepibile trascuranza, formavasi una società di distinte persone, le quali si rivolsero alla carità pubblica, invitando i torinesi a concorrere con oblazioni ai fondi necessari per la costruzione della chiesa. In breve spazio di tempo si raccolse una considere-



THE RIVER DORA. - TURIN.

vole somma di denaro, con cui già sarebbesi potuto dar cominciamento all'opera, ma alcune dissensioni nate tra i membri componenti la commissione, nel fecero ritardare.

Essendosi deliberato di aprire un concorso per il disegno della chiesa, furono presentati varii progetti da diversi architetti; ed in questa occasione avvenne un bel caso da non doversi porre sotto silenzio. Il migliore tra i presentati disegni fu giudicato quello del professore Tecco, capitano del genio, onde a lui si destinò il premio assegnato al vincitore del concorso; ma per l'eseguimento la

*The River Dora. Turin.*

Incisione di John Lewis su disegno di William Henry Bartlett, 1838.

(Nuove Acquisizioni)

La città è ripresa di scorcio, alle spalle del ponte Mosca, inaugurato nel 1831.

*Turin. Vue prise au dessus de la Place Philibert Emmanuel.*

Litografia di A. Springer su disegno di Alfred Guesdon, 1850 circa.

(Collezione Simeom, D 222)

*Pagina a fronte:* L'effigie della Consolata sulla città di Torino durante l'esplosione della Polveriera di Borgo Dora avvenuta il 26 aprile 1852. Litografia di Gian Francesco Hummel, 1852.

(Collezione Simeom, D 2252)

commissione decretò che si adottasse il disegno dell'architetto Sada.

Nel 1845 si diè principio alla fabbricazione di questo tempio, la quale progredì, e progredisce assai lentamente, mentre quello per le adoratrici, incominciato dopo, è da parecchi mesi aperto al pubblico. [...]

*S. Lazzaro.* Chiesuola [sita all'angolo di via dei Mille con corso Cairoli] eretta nel 1777, annessa all'antico cimitero della rocca, il quale fu già ridotto a giardino: essa è a tre navate, e contiene tre altari. La uffiziano i PP. Minori osservanti riformati, che abitano l'unito convento, divenuto succursale di quello di N. D. degli Angeli.

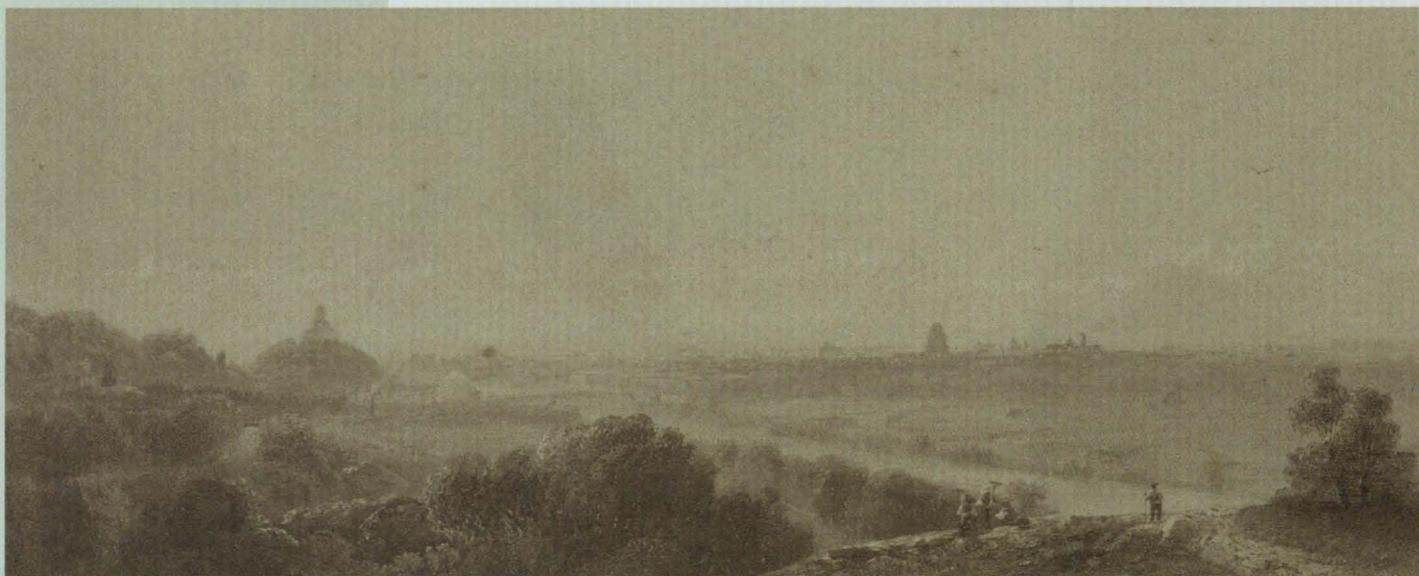
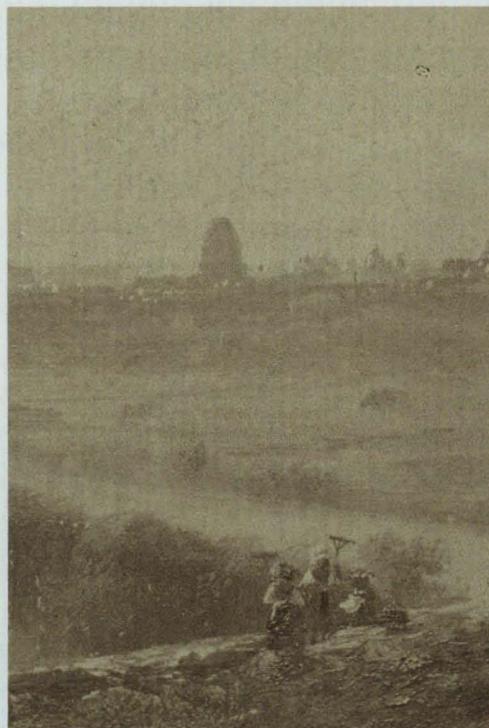
*Borgo di Po:* è formato dalle case che trovansi all'estremità del ponte di Po, e a destra di questo fiume. Sotto la medesima denominazione comprendesi pure



la borgata che chiamasi Rubatto, e trovasi all'imboccatura della valle di Sales, ed all'estremità del ponte in ferro sospeso sul fiume anzidetto [Il ponte Maria Teresa, costruito nel 1840 in fondo al viale del Re – attuale corso Vittorio Emanuele II –, sostituito nel 1903 dal monumentale ponte Umberto I]. I terrazzani di questa borgata sono per la massima parte lavandai: vi si sta costruendo un quartiere per il corpo della previanda.

Prima che si atterrasero i bastioni che cingevano Torino, il borgo di Po era formato dalle case che stavano al di là di questo fiume, ed anche da quelle poste al di qua tra il Po, ed i bastioni. La popolazione della sua parrocchia ascendeva, l'anno 1780, a 9000 anime. A destra del fiume esisteva una fabbrica destinata ai bagni pubblici, e non lungi da essa abitava il così detto capitano delle barche, il quale dava la direzione per trovar padroni di barche, a fine di trasportare sul Po i carichi di mercanzie, legna, fieno, e cose simili da





Villafranca di Piemonte, dove il gran fiume comincia essere navigabile, sino alla città di Venezia.

Se si fosse pienamente adottato il primitivo progetto, il borgo di Po avrebbe dovuto presentare allo sguardo una piazza uguale a quella detta di Vittorio Emanuele, al di là dal fiume; il tempio della Gran Madre di Dio sarebbe stato edificato all'estremità medesima sulla scarpa della collina; ma poiché si riconobbe che sarebbe riuscito troppo dispendioso l'eseguimento di un tal progetto, se ne adottò un altro, in verità non cattivo, ma assai più modesto.

Da qualche tempo si traslocò in questo borgo il quartiere dei preposti delle dogane per mettere un argine ai molti contrabbandieri del vino, che ivi sono domiciliati. Dietro la chiesa della Gran Madre di Dio, sul dorso della collina, evvi una rinomata fabbrica di majolica e porcellana dei signori Luigi Richard e Comp., a cui poco manca per poter pareggiare quelle della Francia. Dell'asilo d'infanzia e del ricovero di mendicità, che trovansi in questo borgo, farem parola al proprio luogo. [...]

*Borgo di vanchiglia.* E' situato a greco della città e comprende l'angolo formato dalla Dora che si scarica nel Po: questi due fiumi lo cingono a levante e a tramontana; esso a mezzodì estendesi lungo l'allea detta di s. Maurizio. L'amministrazione civica osservando come si vanno moltiplicando le costruzio-

Torino vista dalla confluenza del Po con la Dora. Veduta generale e particolari ingranditi.

Sulla sinistra della fotografia si scorgono il Monte dei Cappuccini e la chiesa della Gran Madre di Dio, mentre sul profilo dell'orizzonte si staglia la sagoma della Mole Antonelliana in costruzione.

Albumina, 1865 circa.

(Collezione Simeom, D 2735)



Torino da Ovest, vista dalla  
Porta Susina



Ignazio Sclopis del Borgo, Veduta di  
Torino da Porta Susina, ossia da  
Ponente. Olio su tela, [1775-1780].  
(Collezione privata)





*Entrée des Français à Turin, le 20  
Frimaire An VII.*

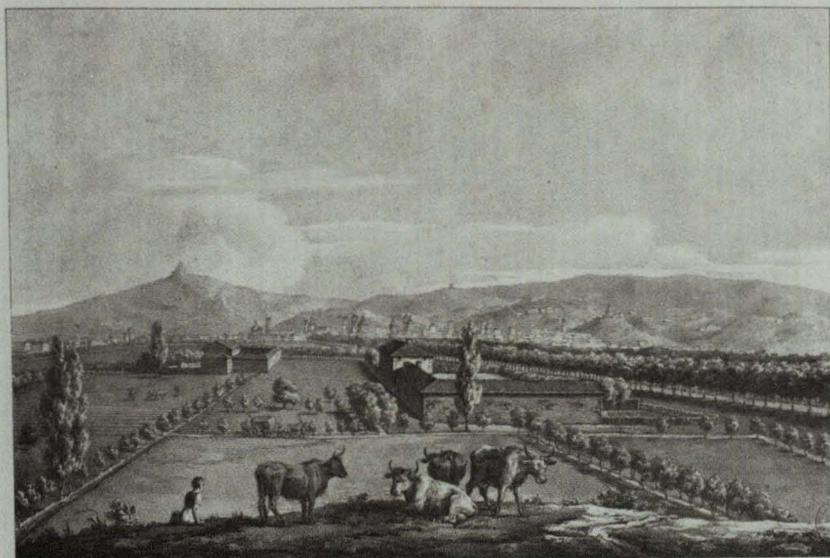
Incisione in rame di Joseph  
Duplessis-Bertaux su disegno di  
Carle Vernet, 1806.

(Collezione Simeom, D 164)

Le truppe francesi a cavallo entrano  
in Torino dalla Porta Susina il 10  
dicembre 1798. Sul Piemonte si  
abbatte la ventata della rivoluzione  
francese e della successiva domina-  
zione napoleonica.

ni di case nel borgo di vanchiglia, già prescisse l'eseguimento d'un progetto, per cui le case riescano regolari, e si ottenga un'ordinata distribuzione delle vie: ottima disposizione; perciocchè ove si fosse più oltre indugiato a dare un tale provvedimento, questo borgo sarebbe riuscito un vero labirinto. Molte delle abitazioni che già vi furon costrutte, possono gareggiare con le più belle recentemente innalzate nei dintorni di Torino.

Fra non molto il borgo di vanchiglia farà parte dell'abitato della città mediante l'apertura di alcune vie già progettate. Ivi sono stabiliti i più cospicui lavorati in ferro, ed in altri metalli, non che quelli in *minusieria*, fra cui il più considerevole è proprio del valente cavaliere Gabriele Capello detto il Moncalvo. Questo già popoloso borgo ancor manca di chiesa e di scuole. Dell'instituto eretto a pro de' giovani poveri e abbandonati, e d'un piccolo spedale che vi fondò il benemerito sacerdote Cocchi, ci occorrerà di parlare in appresso. Qui



TORINO VERSO PONENTE

*Lit. 2.<sup>a</sup> — Tav. 6.<sup>a</sup>*

*Torino verso Ponente.*

Litografia di Felice Festa, 1824.

(Collezione Simeom, D 177)

Veduta prospettica della città, che appare appena delineata sullo sfondo, presa dalla Tesoriera.

*Veduta di Torino.*

Litografia anonima.

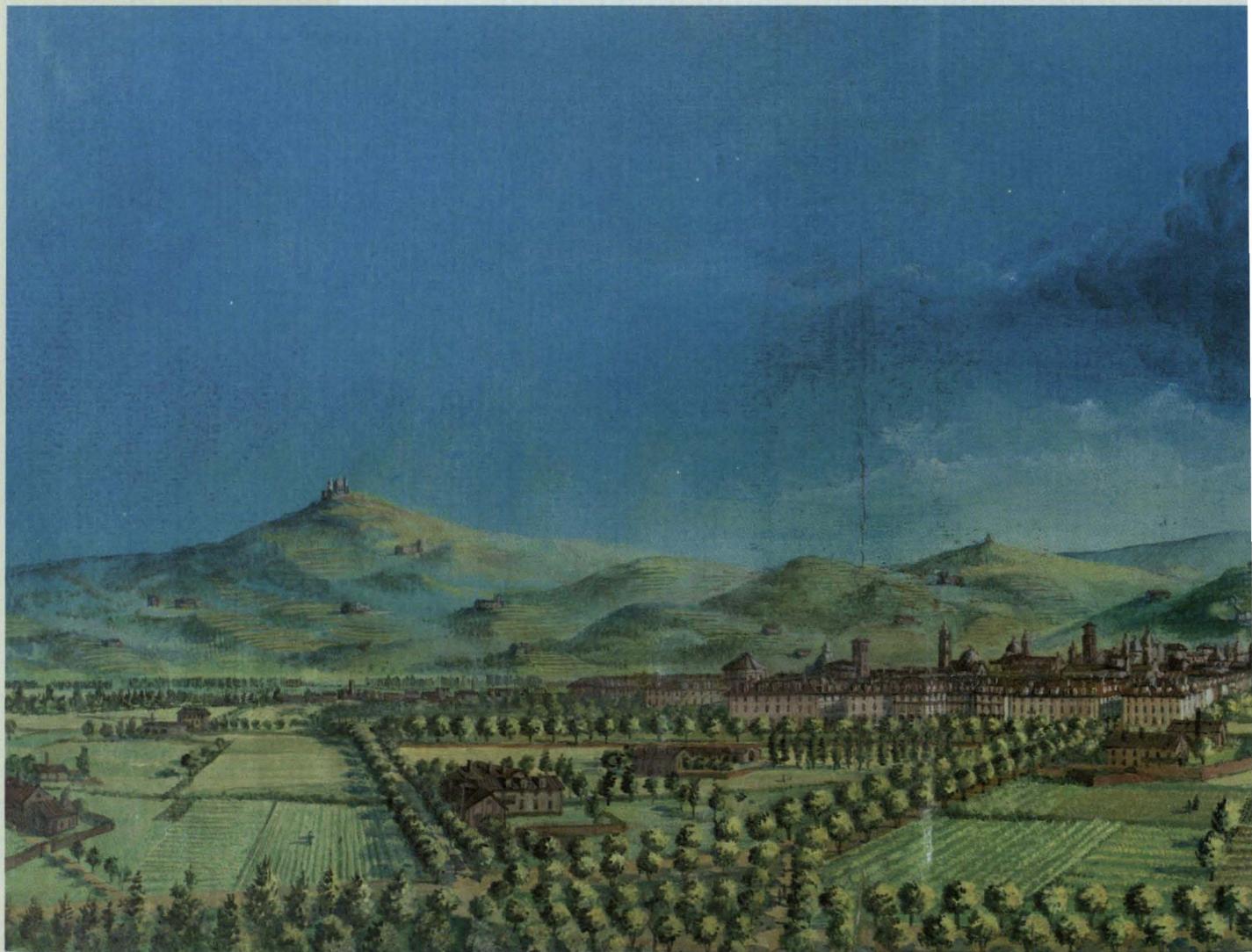
(Collezione Simeom, D 178)

Differisce dalla precedente solo per gli elementi in primo piano.



VEDUTA DI TORINO

*Lit. 2.<sup>a</sup> Montecenisio — Torino — Tav. 6.<sup>a</sup>*



Luigi Vacca, Veduta di Torino da Ovest,  
tempera su cartoncino, 1818-1822.  
(Compagnia di San Paolo - Archivio  
Storico della Città di Torino)



Torino vista da Sud, dalla  
Porta Nuova



*Veduta di Torino.*

Incisione in rame di Giovenale  
Boetto, 1633.

(Collezione Simeom, D 142)

Veduta prospettica della città durante  
l'ampliamento incentrato sull'asse  
della via Nuova (ora via Roma)  
decretato da Carlo Emanuele I.

notiam di passata che in una carta dell'anno 997 a pro dei canonici del Salvatore si rammemora un luogo già detto *Vanchiglia*, situato a non molta distanza dal ponte sul Po, cioè appunto nel sito, ove ora sorge il novello sobborgo dello stesso nome.

*Pubblici passeggi.* Quantunque la città di Torino non abbia un *corso* propriamente detto, come altre città d'Italia, non iscarsuggia però di pubblici passeggi. Già toccammo superiormente dall'allea, che con varii nomi cinge tutto all'intorno la città, parlando degl'ingrandimenti già effettuatisi in diversi tempi. Oltre a quest'allea si ha il pubblico passeggio denominato il giardino pubblico, piantato di alberi esotici, e ben conservato, il quale divide la capitale dal suo borgo nuovo. Se ne cominciò la costruzione nel 1835, e fu in pochi anni compiuta: assai vago ne è il disegno, e quando gli alberi saranno giunti a tale grossezza, che i loro rami s'intreccino insieme, questa riuscirà una delle passeggiate più amene.

Per lasciare al borgo nuovo più facile comunicazione colla città, si costrussero due solidi ponti in cotto, i quali, senza interrompere le soprastanti allee, uniscono fra loro le vie di Torino con quelle del borgo. L'ingegnere Panizza fece costruire di suo disegno un molto vago caffè in forma di rotonda, riccamente adorno di stucchi, che giova a rendere vieppiù gradevole questo passeggio; e non lungi da esso l'amministrazione civica fe'innalzare una colonna d'acqua col mezzo di una macchina idraulica, la quale zampilla in alto, e cade quindi in una vasca di bianco marmo. Nella bella stagione le musiche militari della guernigione, rallegrano nei dì festivi questa passeggiata con sinfonie, che si eseguiscono sul cadere del giorno accanto al suddetto caffè.

Ove si raddoppiassero i fanali posti ad illuminare questa passeggiata, essa riuscirebbe amenissima di notte.

In ottobre del 1839 il Po essendosi a dismisura ingrossato, distrusse in varii punti, ed in altri devastò il passeggio che tra quel fiume ed il canale Michelotti, incominciando dal ponte sul Po, correva sino al santuario del N. D. del Pilone. La città di Torino non tardò a ripararlo da ulteriori guasti, ed anzi con nuove piantagioni lo ridusse a tale stato da essere il più bello e fresco passaggio; e sarebbe senza dubbio molto più praticato, se non si trovasse tanto lontano



Ignazio Sclopis del Borgo, Veduta di Torino presa da Porta Nuova, ossia da mezzogiorno. Olio su tela, [1775-1780].

*(Collezione privata)*



dalla città.

Bellissima è pure l'allea che dalla piazza della Gran Madre di Dio, per una dolce salita mette alla vigna della Regina; e non men deliziosa è la salita che accenna al convento dei cappuccini al monte. Oltre a questi pubblici passeggi, si hanno a noverare pur quelli che presentano tutte le strade che dipartonsi dalla città, giacché per un buon tratto dal suo cominciamento sono tutte ombreggiate da vaghe allee.

La lunghezza totale dei viali, dei passeggi, e delle strade ornate di piante a carico della città, è di metri 36157. Le siepi vive hanno la lunghezza di metri 3000. Il numero approssimativo delle piante è di 18500. L'innaffiamento di vie, viali, e passeggio si dà ad appalto dall'amministrazione covica per l'annua somma di lire 12000.

*Strade.* A settentrione della città, cioè al di là dal ponte sulla Dora, dipartonsi due strade; una costeggiando questo fiume, nella direzione di ponente, accenna ad Altessano, e quindi alla Veneria Reale; l'altra dividendosi verso settentrione va a scorrere pel Canavese e pel Vercellese.

Dalla piazza che sta davanti alla chiesa della Gran Madre di Dio si dipartono due altre strade; una nella direzione di mezzodì scorge a Moncalieri, ed indi all'Astigiano; l'altra verso greco tende a s. Mauro, e Gassino, ed indi alla città di Casale.

Presso al borgo della Madonna del Pilone si diparte la via, che valicando la collina mette a Chieri.

Dalla piazza di porta nuova, cioè verso mezzodì, parte la grande via ferrata per a Genova: a sinistra della medesima scorre la strada per a Carignano; e a destra quella per a Stupinigi, e la strada per ad Orbassano [*sic*].

Da porta di Susa, all'occidente della città, si diparte la strada per a Rivoli, dalla quale, dopo tre miglia dispiccansi a destra quella che mette a Collegno, ed indi a Pianezza, e a sinistra la strada che tende a Grugliasco, e poscia a Rivalta”.

Alberto Viriglio (1851-1913) ha dedicato tutta la vita a raccogliere testimonianze e documenti sulla storia locale per salvare dall'oblio questo prezioso bagaglio culturale. La forte motivazione traspare chiaramente nello stile dell'autore che narra con trasporto fatti ed eventi del passato, conducendo il lettore in un'altra realtà.

Dice di lui Alberto Viglongo che curò la ristampa delle sue opere nel 1971 *conosceva bene i vecchi caffè, illustri per la passata vita politica di Torino, capitale del Regno Sardo; conosceva anche le trattorie celebri per le virtù del cuoco e più per quelle del cantiniere; ma non era affatto un ozioso bighellone, un mero amatore della buona tavola: era, anche lì, l'amatore della sua città, nella grandezza della sua gloria e nell'intimità del suo folklore...*  
*Se gli piaceva passare qualche ora seduto a tavola, specie con gli amici [...], non gli piaceva meno camminare per le vie di Torino. La notte specialmente. Torino di notte era la sua passione.*

Il brano che segue è tratto da *Vecchia Torino*, trascrizione pubblicata nel 1903 di una conferenza tenuta da Viriglio la sera del 17 aprile 1902 al Politeama Gerbino.

“Riportiamoci adesso agli ultimi anni del secolo XVIII e per intraprendere la nostra gita di escursionisti del passato supponiamo di essere saliti a contemplare il panorama della vecchia Torino dall'alto dell'amenissimo poggio dei Cappuccini, su quella spianata d'onde l'occhio spazia su di un orizzonte meraviglioso, presso quella croce gigantesca sotto cui dorme l'eterno sonno Filippo d'Agliè, il travagliato ministro di madama Reale, all'ombra delle mura di quel convento solcate da tutte le cannonate del 1640, del 1706 e del 1799.

Lontán lontano, la conica vetta del Monviso che Cesare Balbo chiamò «lo stendardo del Piemonte».

Meno discosto, sulla sinistra, ecco gli aguzzi comignoli del Valentino: soggiorno principesco che motivi d'indole varia – non esclusi quelli di genere numismatico – fecero lasciare incompiuto.

L'attuale castello, per quanto tuttavia grandioso, non è che parte di quanto sarebbe stato ove si fosse eseguito il primitivo progetto.

Un lungo ed ombroso viale, detto *la lea scura*, guidava in linea retta da Porta Nuova al Valentino, iniziandosi ove la via Saluzzo d'oggi si apre sul corso Vittorio Emanuele II. Sotto quel viale la popolare fantasia vuole corresse parte di un cunicolo sotterraneo, complice di misteri gaudiosi fra piazza castello e la delizia suburbana.

In basso, il fiume, attraversato di sghembo dal decrepito ponte a tredici arcate dissimili, parte in legno, parte in muratura: infracidito, sconquassato e pericolante.

Disseminate lungo le due rive, ecco a sinistra del ponte le case del sobborgo abitato dai tintori e dalle lavandaie; ecco a destra quelle dei navicellai e dei pescatori: il «*Moschino*» cioè, di lurida memoria, bassofondo raccoglitore di putridumi, dove – all'epoca di cui parliamo – risiedeva un funzionario da tempo sparito unitamente alle sue funzioni: il *Capitano delle barche*, modesto antecessore dei magni *Ammiragli del Po* che ebbero giurisdizione su tutti i fiumi e canali del territorio.

Allo sbocco del ponte, la chiesa parrocchiale dei SS. Marco e Leonardo, demolita verso il 1810.

Poche casupole ancora e poi campagna.

Ben tosto però, sul mite verde del piano, si sollevano bruscamente le verticali della fortificazione; le masse alte, brune, ruvide delle mura, congerie interminata di prismi immani che si inseguono e si susseguono fino a smarrirsi nell'orizzonte lontano.

Spettacolo di caratteristica speciale, pittoresco ed imponente, del quale oggi mai sono scomparsi gli esempi e va sempre più dileguando il ricordo, già affievolito anche in coloro – e sono pochi – che ancora ne videro negli spalti della smantellata Cittadella gli avanzi giganteschi.

Raccolti entro la formidabile cintura di forti, protetti dalle innumerevoli bocche dei cannoni che ne coronano le creste, i centocinquanta isolati da cui la città è costruita, si presentano in figura di una ovale irregolare, coll'asse maggiore dal levante al ponente.

Rivolta alla collina, si apre la porta del Po, bizzarra costruzione d'ordine dorico a segmento di circolo, con due angoli sporgenti e sei colonne: rivestita di marmo, ornata di statue che rappresentano Minerva e Mercurio, il Po e la Dora.

– Sul fastigio, e recante il labaro colla croce, San Maurizio, patrono particolare di Casa Savoia e protettore di Torino e di tutto il Piemonte.

Scendiamo ora dal nostro osservatorio per avviarci ad una rapida esplorazione in giro ai baluardi.

Dalla sinistra verso Vanchiglia lunghesso il bastione, seguendo la linea che al presente fiancheggierebbe la cinta del giardino reale, passiamo presso il ponticello in legno del Bruneri, detto *Ponte delle benne*, sostituito nel 1840 da altro ponte in cotto.

Lasciemo a destra il bastione *verde* ed il Garittone dei fiori: a sinistra le sorgenti di Santa Barbara, scaturigini di acque non salubri soltanto, ma ritenute giovevoli in molte malattie, di modo che alle fontane si appendevano gli *ex voto* per grazie ricevute. Una tubatura di vetro conduceva un getto di queste acque sino alla *Corte del Burro* presso il Palazzo Comunale.

E così avremo raggiunta, a metà della odierna piazza Milano, la porta Vittoria o porta Palazzo, ricca essa pure di marmi, di colonne e di statue.

Di prospetto alla porta sono i molini della città, le ghiacciaie, il giuoco del tavolazzo o bersaglio e, più oltre, il sobborgo del Ballone, intersecato da un canale che gli presta aspetto, in certi punti, di una piccola e...sporca Venezia. La polveriera colà impiantata nel 1588 scoppiò disastrosamente or son cinquant'anni: la mattina del 26 aprile 1852.

Poco oltre la porta Vittoria sorge una chiesetta intitolata a San Michele, ricordata ai moderni dalla memore insegna del vicino albergo del Campanile.

Proseguendo nell'itinerario verso quel rondò di Valdocco che assunse in seguito il macabro predicato del patibolo e giunti all'altezza di contrada del Carmine, avremo a destra i quartieri delle Guardie del corpo e dell'Infanteria coi maestosi porticati del Juvara: a sinistra la porta di Susa che – Cenerentola fra le sorelle – è di nudi mattoni, senza rivestimento né di marmi né di facciata.

L'antecedente porta Segusina si apriva – come già venne accennato – fra i Gesuiti e contrada della Consolata, e teneva torri e castello a difesa, come la Palatina. Era scomparsa nel 1585, poco dopo aver dato il passo a San Carlo Borromeo, venuto pedestre da Milano per venerarvi la Santa Sindone.

Il tragitto da porta Susina a porta Nuova correrà in principio fra gli spaziosi



Luigi Vacca, Veduta di Torino da Sud,  
tempera su cartoncino, 1818-1822.  
(Compagnia di San Paolo - Archivio  
Storico della Città di Torino)



viali di tigli e gli ombreggiati sedili del passeggio della Cittadella, la più simpatica e frequentata fra le varie «delizie» cittadine.

Raggiunto l'incrocio delle attuali vie Bertola e Stampatori, infilata l'angusta contrada del *Gambero*, svolteremo, per contrada del *Fieno* (ora Botero) sulla *Piazza del bosco*, sempre avendo avuto a destra la mole pentagona della fortezza, ed infine, sulla sinistra uno stabilimento di bagni pubblici.

Da piazza della legna avviandoci all'angolo esterno del vecchio Arsenale, incontreremo a diritta, un'agglomerazione di basse e rozze casupole, denominata la Siberia. Esse occupavano l'area dell'attuale palazzo Chiesa e della via Davide Bertolotti e quanto a sporcizia e luridezza nulla avevano da invidiare al loro collega, il Moschino.

Costeggiando l'Arsenale sulla via Oporto e da questa imboccando la breve viuzza dei carrozzai riusciremo di fianco a Porta Nuova, maestosa essa pure e non inferiore alle altre per ricchezza di marmi, di colonne e di statue.

Da Porta Nuova inoltrando secondo l'asse delle moderne vie Andrea Doria, Mazzini e Belvedere incontreremo sulla destra il cenotafio di *San Lazzaro*, oggi divenuto Spedale.

Era stato costruito nel 1777 contemporaneamente a quello di *San Pietro* in Vincoli presso la Dora e sull'identico disegno e vi si ammirava la tomba marmorea della principessa Beloselski, gentile ambasciatrice moscovita, spentasi a venticinque anni.

Breve tratto ancora, e per la piazza Cavour e la via Bonafous rieccoci alla porta dell'Eridano d'onde avevamo pigliate le mosse per compiere, come abbiamo compiuto, il giro delle fortificazioni. [...]

Nell'anno 1801 cominciarono a cadere le mura. A ciascun baluardo atterrato fu sostituito un viale: ogni area resasi libera venne livellata ed in attesa della maestosa piazza Vittorio Emanuele, lo spazio fra la contrada del Po ed il fiume ornosi di un doppio filare d'alberi che, dopo lungo tratto rettilineo, scendeva in curva, a destra verso San Lazzaro, a sinistra verso il Moschino. Il ponte sconquassato, vecchio di quattro secoli, lasciò luogo ai cinque monumentali archi di granito decretati nel 1807 da Napoleone, il quale contemporaneamente ne ordinava un altro pel valico della Dora.

Questo però venne compiuto assai più tardi. E' il ponte ad arco unico ed arditissimo sotto il quale risuona l'eco polisillaba, delizia delle scuole elementari in vacanza volontaria, forte e geniale concezione dell'architetto torinese Bernardo Mosca.

Aperta così da tutti i lati, sciolta da ogni vincolo e costrizione, Torino si trovò preparata agli splendori, alle grandezze che l'avvenire le serbava ed avviata a quello sviluppo graduale ma incessante che, lento nei regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice, maggiormente accentuatosi per la munificenza di Carlo Alberto, assurse ad insperati incrementi allorquando, sotto lo scettro del Re galantuomo fu – prima la Mecca alla quale convergevano tutte le speranze d'Italia – poscia la capitale di un glorioso e giovane regno”.

ARCHIVIO STORICO DELLA CITTÀ DI TORINO  
VIA BARBAROUX, 32 - TORINO  
011-4431811 fax 011-4431818  
[www.comune.torino.it/archiviostorico](http://www.comune.torino.it/archiviostorico)  
[archivio.storico@comune.torino.it](mailto:archivio.storico@comune.torino.it)





€ 3,00